



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

Università degli Studi di Padova

Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari

Corso di Laurea Magistrale in Linguistica
Classe LM-39

Tesi di Laurea

I verbi parasintetici in italiano: alcuni spunti tra morfologia e sintassi

Relatore
Prof. Davide Bertocci

Laureanda
Elisabetta Rampazzo
n° matr.1082613 / LMLIN

Anno Accademico 2016 / 2017

Indice

1. Introduzione	5
1.1 La morfologia e la formazione delle parole	5
1.2 Parasintesi e parasintetici	7
1.3 Problematicità dei verbi parasintetici	10
2. <i>Corpus</i> e classificazioni	15
2.1 <i>Corpus</i>	15
2.2 La classificazione di Iacobini	18
2.3 Una proposta di classificazione	20
3. Alcuni studi e teorie sui verbi denominali e deaggettivali inglesi	33
3.1 Hale e Keyser	33
3.2 Ramchand e la <i>First Phase Syntax</i>	46
3.3 Harley	55
4. Una proposta di analisi dei verbi parasintetici	59
4.1 Hale e Keyser	59
4.2 Ramchand	63
4.3 Harley	70
5. Conclusioni	73
6. Bibliografia e sitografia	77

1. Introduzione

I verbi parasintetici italiani costituiscono l'argomento di questo elaborato. Come vedremo, questi verbi presentano delle problematiche riguardo al processo che porta alla loro formazione che la morfologia lessicalista non è in grado di spiegare. Lo scopo del mio lavoro è capire quale può essere il processo di formazione dei verbi parasintetici e, poichè tramite la morfologia lessicalista sembra impossibile raggiungere questo obiettivo, ho scelto di cercare delle possibili soluzioni nella sintassi.

1.1 La morfologia e la formazione delle parole

La morfologia è la parte della linguistica che studia la struttura delle parole complesse e il loro significato, definisce le parole possibili di una lingua, i processi morfologici possibili in una determinata lingua e i principi generali di formazione delle parole. Scomponendo le parole in segmenti più piccoli chiamati morfemi, essa si occupa della flessione, cioè le variazioni di forma di una stessa parola e dei processi di formazione delle parole.

I processi più diffusi di formazione di parole nuove in italiano sono la derivazione e la composizione. Oltre a questi ci sono dei processi definibili 'minori' come la conversione o derivazione zero, la parasintesi, la reduplicazione, il prestito e il calco, gli acronimi, le parole macedonia e le parole sintagmatiche.

Il processo di derivazione forma parole nuove attraverso l'affissazione, cioè l'aggiunta, a una parola che fa da base, di affissi che sono chiamati prefissi se collocati prima della base e suffissi se collocati dopo la base. La parola che fa da base può essere sia una parola semplice o una parola già derivata. Il caso della derivazione sulla base di una parola già derivata ci permette di comprendere come avviene il meccanismo di derivazione; gli affissi vengono aggiunti solo uno alla volta a una base e non a gruppi e la parola di base deve mantenere il significato che possedeva già come parola singola. Quando viene aggiunto un prefisso a una parola, la parola derivata mantiene la stessa categoria lessicale della parola di base, mentre quando viene aggiunto un suffisso la parola derivata è di categoria diversa da quella di base. Nelle parole derivate viene chiamato testa il costituente che attribuisce la categoria lessicale.¹

[pref + [] _Y] _Y	[s + [contenuto] _A] _A
[[] _X +suf] _Y	[[industria] _N + ale] _A

¹ Tutti gli esempi e gli schemi sono tratti da Scalise Bisetto (2008)

I processi di derivazione sono soggetti principalmente a due restrizioni: la base unica e il blocco. La condizione della base unica stabilisce che un affisso può essere aggiunto solo a parole di una determinata categoria lessicale.

[amministra(re)]_V + zione]_N
 *[forte]_A + zione]

La regola del blocco inibisce la formazione di derivati esprimenti lo stesso significato di una parola già esistente e impedisce nei processi di derivazione successivi che una stessa parola torni alla categoria lessicale di partenza per limitare la ridondanza nel lessico.

s + contento *in + contento
 gloria → glorioso → *gloriosità

Il processo di composizione, invece, forma parole nuove da parole già esistenti concatenando due parole che vanno a formarne una terza, appunto, composta.

[capo]_N + [stazione]_N → [[capo]_N [stazione]_N]_N

I composti sono endocentrici quando hanno una testa, ed è la testa della parola composta che dà la categoria lessicale al composto, e sono esocentrici quando non hanno una testa e hanno flessione invariabile.

Accanto alla derivazione e alla composizione che sono i processi di formazione di parola più diffusi esistono degli altri processi definiti ‘minori’.

La conversione o derivazione zero è un processo di transcategorizzazione, cioè la trasposizione di una parola da una categoria lessicale a un'altra senza alcun affisso; le due parole hanno la stessa forma, ma categoria lessicale differente.

[vicino]_A → (il) [vicino]_N

Con il processo di reduplicazione, alla base viene aggiunta la base stessa o una parte di essa.

lecca lecca
 ben benino

I prestiti sono parole prese da altre lingue per arricchire il vocabolario, i calchi sono parole costruite sulla traduzione di parole straniere.

Prestiti:	Calchi:
week-end (inglese)	grattacielo da ingl. <i>skyscraper</i>
baguette (francese)	messinscena da fr. <i>mise en scène</i>
sacher (tedesco)	scuolabus da ingl. <i>school bus</i>

Gli acronimi sono il risultato di un processo di cancellazione. Essi infatti nascono dalle lettere o dalle sillabe iniziali delle parole di partenza.

Confederazione Generale Italiana (del) Lavoro → CGIL

Le parole macedonia derivano invece dalle abbreviazioni di parti delle parole che le compongono.

Polizia Ferroviaria → PolFer

Le parole sintagmatiche sono formate da dei gruppi di parole.

tirare su
messa in piega

La parasintesi è il processo di formazione di parole che intendo analizzare e approfondire in questo elaborato in quanto presenta delle caratteristiche peculiari che la teoria morfologica lessicalista non è in grado di spiegare completamente.

1.2 Parasintesi e parasintetici

La parasintesi è un processo di formazione di verbi e di un piccolo numero di aggettivi e nomi.

I parasintetici, cioè le parole formate tramite parasintesi, hanno una caratteristica peculiare. Essi sono formati da tre costituenti (a+b+c) che sono un prefisso, una base aggettivale o nominale e un suffisso che sono necessari simultaneamente affinché avvenga la formazione della parola.²

[Pre []_{N/A} Suf]

² Gli esempi e gli schemi sono tratti da Scalise Bisetto (2008)

Se vengono messi insieme solo il primo e il secondo costituente o solo il secondo e il terzo le parole che si ottengono non sono attestate; le costruzioni formate dai primi due costituenti non sono possibili, quelle formate dai secondi due sono, invece, possibili, ma non attestate.

a+b+c ma *a+b e °b+c
imbiancare → in+bianc+are ma *imbianco e °biancare

In questo elaborato mi occuperò solo dei verbi parasintetici che costituiscono la classe più ampia dei parasintetici.

Cominciamo analizzando le parti che costituiscono questi verbi.

La base dei verbi parasintetici è costituita da un aggettivo o da un nome. I suffissi sono i flessivi verbali *-are* e *-ire*. I prefissi meritano un discorso più ampio. Innanzitutto è necessario distinguere quali tra i prefissi dei verbi denominali e deaggettivali concorrono a formare verbi parasintetici e quali no.

I prefissi impiegati nella formazione di verbi denominali e deaggettivali sono *ad-*, *in-*, *s-*, *de-* e *dis-*.

I prefissi *de-*, *dis-* e *s-* con valore egressivo non concorrono a formare parasintetici, ma verbi che Iacobini (2004) definisce a doppio stadio derivativo, ad esempio *decaffeinare*, *deforestare*, *scortecciare*, *decolorare*, *disfare*, *sdrammatizzare*, *scomporre*, ...

Questi prefissi modificano il significato del verbo con cui si combinano esprimendo valori di tipo privativo, reversativo, di allontanamento. Essi inoltre sono produttivi con temi verbali (*disfare*³, *deflettere*, *slegare*), verbi denominali e deaggettivali formati per suffissazione (*disindustrializzazione*, *decalcificare*, *sdrammatizzare*) e per conversione (*decolorare*, *disonorare*, *smascherare*) e con verbi prefissati (*decongelare*, *disaccoppiare*, *disinnamorare*, *scomporre*). L'unico problema che potrebbero presentare questi prefissi è dato dai verbi come *decaffeinare*, *deforestare*, *disossare*, *scortecciare* il cui verbo di base, a cui il prefisso si lega, non è attestato (*°caffeinare*, *°ossare*,...). Iacobini (2004) propone una soluzione a questo caso teorizzando che questi verbi intermedi non siano attestati in quanto non necessari perché esprimono una caratteristica già intrinseca e inalienabile dell'entità che ne è affetta. Un esempio ci viene in aiuto: prendiamo in considerazione il verbo *decaffeinare*. Si presume che esso sia costituito dal prefisso *de-* e dalla base *°caffeinare*. Il verbo *°caffeinare* non è attestato, ma è pragmaticamente non necessario in quanto esprime già una caratteristica intrinseca del caffè, l'entità che ne è affetta, ossia quella di avere la caffeina tra i suoi componenti. Il verbo ottenuto con il prefisso *de-*, *decaffeinare*, esprime il processo di privazione di questa caratteristica intrinseca al caffè.

³ Tutti gli esempi sono tratti da Iacobini (2004).

Quindi la denominazione a doppio stadio derivativo di questi verbi spiega appunto questa ricostruzione di uno stadio intermedio (*caffeinare*) a cui poi si lega il prefisso costruendo un verbo che esprime il processo privativo o reversativo (*decaffeinare*).

Mettiamo quindi da parte i tre prefissi *de-*, *dis-* e *s-* con valore egressivo che concorrono alla formazione di verbi a doppio stadio derivativo, ma non verbi parasintetici.

I verbi parasintetici sono formati solo dai prefissi *ad-*, *in-* e *s-* con valore ingressivo o strumentale.

Tutti e tre derivano da prefissi latini che si sono progressivamente desemantizzati.

Il prefisso *ad-* deriva dal prefisso latino *ad-*; questo prefisso esprimeva in origine significati di tipo locativo: in latino, infatti, il complemento di moto a luogo si esprime con *ad* + *accusativo*, quello di moto da luogo *a/ab* + *ablativo*. Questo prefisso, poi, è tuttora omofono alla preposizione locativa italiana: la preposizione semplice *a* e quelle articolate che ne derivano *al*, *allo*, *alla*, *ai*, *agli*, *alle*. Questo prefisso mantiene il suo significato locativo in altri verbi prefissati di continuazione latina, come *accorrere*, *avvenire*, ecc...

Analogo discorso può essere fatto per il prefisso *in-* che deriva dal latino *in-* e che in origine aveva significati di tipo locativo infatti il complemento di stato in luogo si esprime con *in* + *ablativo*, quello di moto a luogo *in* + *accusativo*. Questo prefisso, poi, è tuttora omofono alla preposizione locativa italiana: la preposizione semplice *in* e quelle articolate che ne derivano *nel*, *nello*, *nella*, *nei*, *negli*, *nelle*. Anche questo prefisso mantiene il suo significato locativo in altri verbi prefissati di continuazione latina, come *incorrere*, *immettere*, ecc...

I prefissi *ad-* e *in-* hanno perso questo tipo di significato per assumere la funzione di segnalatori di ingressività, cioè segnalano il passaggio da uno stato ad un altro.

Il prefisso *s-* deriva dal prefisso latino *ex-* anch'esso in origine aveva significati di tipo locativo infatti il complemento di moto da luogo si esprime con *e/ex* + *ablativo*. È necessario distinguere due significati di *s-*, uno ingressivo e strumentale e uno egressivo. *S-* con valore egressivo concorre a formare verbi a doppio stadio derivativo, mentre *s-* con valore ingressivo e strumentale forma verbi parasintetici.

Tutti e tre questi prefissi⁴:

- 1- non si premettono produttivamente a verbi,
- 2- non hanno un valore semantico specifico,
- 3- formano verbi in *-ire*.

In particolare:

- 1- i prefissi *ad-* e *in-* formano solo verbi parasintetici da basi nominali e aggettivali.

⁴ Da qui in poi poiché tratto di verbi parasintetici, quando parlo del prefisso *s-* sottintendo con valore ingressivo e strumentale.

- 2- i prefissi *ad-*, *in-* e *s-* non contribuiscono al significato della parola con uno specifico valore semantico concreto come invece fanno gli altri prefissi; hanno un valore azionale, cioè formano verbi che indicano l'acquisizione di uno stato o l'uso di uno strumento.
- 3- solo con l'uso di *ad-* e *in-* in formazioni parasintetiche può essere arricchita la classe di verbi in - *ire* che, fatta appunto eccezione per i parasintetici, è di solito improduttiva.⁵

1.3 Problematicità dei verbi parasintetici

La problematicità dei verbi parasintetici, e comunque delle formazioni parasintetiche in generale, deriva dal processo che porta alla formazione di questi verbi.

Il problema delle formazioni parasintetiche è intrinseco proprio nella loro peculiarità; questi verbi sono composti da tre costituenti che sono necessari simultaneamente per la buona formazione del verbo stesso.

Come già detto in precedenza, scomponendo i verbi nei tre costituenti che li compongono si nota che non sono attestati né il verbo non prefissato ottenuto per conversione, né il nome o l'aggettivo di base prefissato (es: *ingiallire* → *in* + *giallo* + *ire*, ma °*giallire* e °*ingiallo*,).

Dall'analisi di queste formazioni sono state proposte tre diverse ipotesi per spiegare il fenomeno:

- 1- la prefissazione e la suffissazione sono simultanee [pref. [X]_{N/A} suff.]_V;
- 2- il prefisso cambia la categoria [pref. [X]_{N/A}]_V;
- 3- la suffissazione precede la prefissazione [pref. [[X]_{N/A} suff.]_V]_V.

Analizziamo ognuna di queste ipotesi.

Ipotesi 1: prefissazione e suffissazione simultanee

Secondo questa ipotesi la prefissazione e la suffissazione alla base nominale o aggettivale sarebbero simultanee e formerebbero un circonfisso. Se i verbi parasintetici si formassero in questo modo sarebbe necessario presupporre l'esistenza di un circonfisso o morfo discontinuo, cioè di un morfo in cui il rapporto forma/significato non è chiaro e che ha il significante disposto in punti diversi di una forma e interrotto da quello di altri morfi. Vediamo qualche esempio:

francese: la negazione è formata dal morfo discontinuo *ne ___ pas*, Je **ne** ris **pas** 'Io non rido';⁶

⁵ Enciclopedia Treccani: Nell'italiano contemporaneo "Delle tre classi (verbal), l'unica produttiva è la prima, anche grazie alla sua regolarità." "Del resto la vitalità della I classe era propria già del latino arcaico" "La II classe in -e-, comprendente verbi di derivazione latina e per di più spesso irregolari, non è mai stata produttiva." "La III classe, produttiva fino al medioevo oggi accoglie, nella sottoclasse con l'infisso -isc- (...), alcuni verbi parasintetici, costruiti con i prefissi in- e ad-, aggiunti a nomi o aggettivi (...) e quindi, limitatamente a questa sottoclasse, ha una debole produttività.

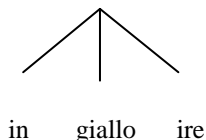
⁶ Esempio tratto da Scalise Bisetto (2008)

arabo: locusta → sing. **jundub**, plur. **janaadib** → **j n d b** morfi lessicali a aa i morfo grammaticale = plurale

 sing. **sultaan**, plur. **salaatiin** → **s l t n** morfi lessicali a aa i morfo grammaticale = plurale⁷

Questa soluzione sembra creata *ad hoc* per risolvere la questione per una serie di motivi. Innanzitutto in italiano standard, al di fuori della parasintesi, non ci sono altri casi in cui siano presenti dei circonfissi e seguendo questa ipotesi dovremmo trovarci di fronte a una soluzione di questo tipo:

ingiallire

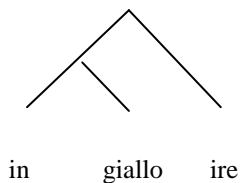


Ciò che salta subito all'occhio è che questa ipotesi non rispetta il principio di binarietà secondo cui gli affissi vanno aggiunti alla parola di base uno alla volta e poi non è chiaro quale sarebbe il significato veicolato dal circonfisso *in ire*. Inoltre tale ipotesi implicherebbe l'esistenza di una serie di circonfissi dati dalle combinazioni dei tre prefissi *ad-*, *in-* e *s-* con le due coniugazioni verbali *-are* e *-ire* che troviamo nei verbi parasintetici. Inoltre questi circonfissi porterebbero tutti lo stesso significato o ognuno un significato diverso?

Ipotesi 2: il prefisso cambia la categoria

Questa seconda ipotesi, a differenza della precedente, rispetta il principio di binarietà; infatti alla base nominale o aggettivale sarebbe aggiunto prima il prefisso che ne cambierebbe la categoria lessicale creando un verbo che successivamente viene coniugato con un suffisso flessionale.

ingiallire



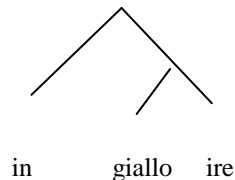
Questa ipotesi sembrerebbe risolvere la questione se non fosse che in italiano i prefissi non provocano cambiamenti di categoria della parola di base, ma sono solo i suffissi ad avere questa proprietà.

⁷ Esempio tratto da Thornton (2005)

Ipotesi 3: la suffissazione precede la prefissazione

Questa ipotesi rispetta sia il principio di binarietà sia il principio secondo cui, in italiano, sono i suffissi a cambiare la categoria della parola di base. Quindi questa ipotesi sembrerebbe la più adatta a spiegare il fenomeno della parasintesi.

ingiallire



Secondo questa ipotesi il suffisso si legherebbe alla base nominale o aggettivale formando un verbo a cui poi si lega il prefisso; questo processo presuppone quindi prima la formazione di una parola inesistente, ma possibile, a cui poi si lega un prefisso. Questo processo sarebbe, quindi, il medesimo che porta alla formazione dei verbi a doppio stadio derivativo, solo che c'è una differenza, di non poco conto, che fa vacillare l'intera ipotesi. Nei verbi a doppio stadio derivativo il verbo possibile, ma inesistente, che si viene a formare per suffissazione è inerente a una caratteristica intrinseca dell'entità cui si riferisce, poi, dopo la prefissazione, il verbo a doppio stadio derivativo finale ha come significato l'eliminazione, il processo inverso di quella caratteristica, mentre, nel caso dei verbi parasintetici, il verbo possibile che si formerebbe per suffissazione non riguarderebbe nessuna caratteristica intrinseca di nessuna entità e, una volta prefissato, non si ottiene il significato del processo inverso, ma in un certo senso un rinforzo di azione, in quanto il significato è lo stesso.

Ci troviamo, quindi, di fronte a tre ipotesi che hanno tutte dei punti deboli che fanno dubitare della loro plausibilità.

In questo elaborato all'interno del panorama del fenomeno della parasintesi mi occuperò solo dei verbi parasintetici. Lo scopo del mio lavoro è quello di comprendere quale sia il processo di formazione dei verbi parasintetici in quanto, come appena visto, le ipotesi postulate finora mostrano alcune problematiche.

Nel capitolo 2 riporterò la classificazione dei verbi parasintetici di Iacobini (2004) che è la più nota, e tutti i verbi utilizzati come esempio da Iacobini che utilizzerò come *corpus* di verbi su cui lavorare. Proporrò una mia classificazione di questi verbi suddividendoli in cinque macrogruppi in base al significato dei verbi, alle loro caratteristiche grammaticali, morfologiche, azionali e sintattiche cercando di andare oltre la classificazione di Iacobini.

Nel capitolo 3 analizzerò gli studi condotti da Hale e Keyser e Ramchand sulla formazione dei denominali e deaggettivali inglesi e da Harley sulla formazione dei verbi strumentali inglesi per trovare degli spunti di riflessione che possano essere utili per comprendere la formazione dei parasintetici italiani. La scelta di concentrarmi su questi studi è data dal fatto che questi presentano un approccio sintattico e non morfologico alla questione che probabilmente permette di cogliere nuove prospettive di analisi visto che la morfologia lessicalista non è in grado di spiegare la formazione dei parasintetici, .

Nel capitolo 4, con riferimento agli studi analizzati nel capitolo precedente, e seguendo un approccio di tipo costruzionista, proverò a proporre delle strutture sintattiche che possano spiegare la formazione dei parasintetici italiani.

Nel capitolo 5 trarrò le conclusioni del mio lavoro, provando a ipotizzare un processo di formazione dei verbi parasintetici italiani.

2. *Corpus* e classificazioni

2.1 *Corpus*

Come già ribadito in precedenza, all'interno del fenomeno della parasintesi italiana, mi occuperò, in questo elaborato, solo dei verbi parasintetici.

Nel capitolo precedente ho spiegato che cosa sono i verbi parasintetici, quali sono le loro peculiarità e quali sono i punti critici delle teorie riguardanti questo tipo particolare di verbi.

Il passo successivo sarà proporre un'analisi di questi verbi.

Innanzitutto mi rifarò all'analisi del fenomeno della parasintesi condotta da Claudio Iacobini il cui studio, per quanto riguarda l'italiano, è il più approfondito sull'argomento e anche il più noto e completo; ricordo che Iacobini è anche l'autore della voce 'parasintetici' sull'Enciclopedia Treccani.

Come punto di partenza per la mia analisi utilizzerò l'elenco di verbi parasintetici analizzati da Iacobini (2004) come *corpus* su cui lavorare; questo *corpus* non ha la pretesa di comprendere tutti i verbi parasintetici dell'italiano, ma sicuramente permette di avere sott'occhio un panorama abbastanza ampio del fenomeno, essendo composto da oltre trecento verbi.

I verbi parasintetici, dunque, che costituiscono il *corpus* su cui lavorerò, cioè quelli che elenca Iacobini sono:

abbassare	accollare	afflosciare
abbonire	accoltellare	affossare
abbottonare	accomunare	affrancare
abbracciare	accoppiare	affratellare
abbreviare	accorpore	affusolare
accalorare	acculturare	agganciare
accanire	addebitare	aggiustare
accapigliarsi	addensare	aggomitolare
accapponare	addentare	aggraziare
accartocciare	addestrare	aggrumare
accasare	additare	allacciare
accatastare	addolcire	alleggerire
accentrare	addottorare	allentare
accerchiare	addottrinare	allettare
accertare	adirare	allietare
acciambellare	affascinare	alloggiare
acciottolare	affaticare	allunare
accodare	affettare	ammanettare

ammanicarsi	illividire	impastare
ammanigliare	imbalsamare	impasticcarsi
ammantare	imbambolare	impataccare
ammarare	imbandalzire	impaurire
ammartare	imbandierare	impazzare
ammattire	imbarbarire	impazzire
ammobiliare	imbarcare	impellicciare
ammollare	imbastardire	impennacchiare
ammorbare	imbavagliare	impensierire
ammorbidire	imbeccare	impepare
ammucchiare	imbellettare	impestare
ammuffire	imbellire	impetroliare
ammutare	imbestialire	impiantare
annerire	imbiaccare	impiccolire
annodare	imbiancare	impietosire
annotare	imbietolire	impigrire
annullare	imbiondire	impilare
appallottolare	imbizzarrire	impollinare
appesantire	imbolsire	impoltigliare
appianare	imborghesire	impolverare
appiattire	imbottigliare	impossessarsi
approdare	imbrigliare	impovertire
approssimare	imbrillantinare	impreziosire
appuntare	imbrunare	imprigionare
appurare	imbrunire	improsciuttire
arricchire	imbruttire	impugnare
arrossire	imbucare	impuntare
arrotrare	imbufalire	impuzzolentire
arroventare	imbullonare	inacidire
arrugginire	imburrare	inanellare
asserirsi	imbustare	inarcare
asservire	immagazzinare	inasinire
assicurare	immalinconire	inasprire
assodare	impadronirsi	incamiciare
attendarsi	impagliare	incappucciare
atterrare	impalare	incaprettare
avvelenare	impallidire	incapricciarsi
avverare	impallinare	incapsulare
avvilire	impaperarsi	incarcerare
avvizzare	imparentare	incardinare
azzittire	imparruccare	incarnare

incartapecorire	ingelosire	invecchiare
incartare	inghiaiare	inviperire
incasinare	inghirlandare	inviscidire
incassare	ingiallire	involvere
incenerire	ingioiellare	inzitellirsi
inceppare	ingozzare	inzuppare
incerare	ingrandire	irrancidire
incernierare	ingrassare	irrigidire
incerottare	ingrigire	irrobustire
incipriare	ingrossare	ischeletrire
incivilire	inguaiare	isterilire
incolonnare	innamorare	istupidire
incornare	innervosire	sbandierare
incoronare	innevare	sbavare
incrostare	innovare	sbizzarrire
incuriosire	inoculare	sbocciare
incurvare	inorgogliare	sbollentare
indebolire	insabbiare	sbracciarsi
indispettire	insaccare	sbranare
indolenzire	insalivare	sbriciolare
indottrinare	insanguinare	scaldare
indurire	insaponare	scammellare
inebriare	insaporire	scamosciare
infagottare	inscatolare	scarozzare
infarinare	insecchire	sdottrinare
infasullire	insudiciare	sfavillare
inferocire	intascare	sforbiciare
infervorare	intavolare	sfuriare
infetidire	intelaiare	slargare
infiacchire	intenerire	slinguare
infialare	intestardirsi	smaliziare
infilzare	intimidire	smanettare
infiocchettare	intimorire	smezzare
infiorare	intirannire	spaurire
infittire	intossicare	spernacchiare
infognarsi	intrappolare	spezzare
infoltire	intrecciare	spianare
infornare	intristire	spifferare
infradiciare	intumidire	sprigionare
infradicire	inumidire	sprofondare
infuriare	invasare	spupattolare

strombazzare
svanire

svilire
sviolinare

2.2 La classificazione di Iacobini

Iacobini (2004) inizia la sua trattazione sulla parasintesi spiegando in cosa consiste questo fenomeno e quali interpretazioni morfologiche ne sono state date; dopo aver esposto le tre ipotesi per spiegare la parasintesi, già trattate nel capitolo precedente, Iacobini si ascrive tra i sostenitori della prima ipotesi, di cui ho già sottolineato le problematiche, cioè egli ritiene che la parasintesi sia un processo in cui la prefissazione e la suffissazione sono simultanee.

Iacobini procede, poi, facendo un breve *excursus* sull'origine delle parole parasintetiche.

La formazione verbale parasintetica è un fenomeno presente in tutte le lingue romanze; il processo di parasintesi si afferma nella tarda latinità, intorno circa al terzo secolo d.C. a seguito della progressiva desemantizzazione dei prefissi locativi *ad-*, *in-* e *ex-*, da cui derivano i prefissi italiani *ad-*, *in-* e *s-*. Le formazioni parasintetiche, quindi, sono venute a crearsi in una fase di disgregazione della norma latina e di ricerca di nuovi equilibri all'interno dei sistemi morfologici delle lingue romanze; le nuove forme parasintetiche formatesi hanno, poi, subito un processo di grammaticalizzazione.

Iacobini dopo questa breve parentesi diacronica, analizza i verbi parasintetici dal punto di vista sincronico. Egli distingue tra verbi parasintetici deaggettivali e denominali e afferma di basare la sua classificazione semantica su quella elaborata da Grossmann (1994) per i verbi del catalano.

Parasintetici deaggettivali

I verbi parasintetici con basi aggettivali in uso in italiano sono circa 200.

Questi hanno un valore ingressivo parafrasabile con “*far diventare, rendere più A*”, descrivono quindi, da parte di un'entità *x*, l'acquisizione o l'aumento di grado di una certa proprietà o qualità; lo stato iniziale dell'azione non è noto e il grado dello stato risultante è indeterminato, quello che si sa è che lo stato iniziale in rapporto allo stato risultante si trova a un gradino inferiore.

Gli aggettivi di base sono solitamente non derivati (es: *addolcire* < *dolce*, *irrobustire* < *robusto*, *scaldare* < *caldo*, mentre, invece, *rossastro* < **arrossastrire*).

In questi verbi, l'originario valore locativo del prefisso si è perso a favore di quello ingressivo.

Questi verbi:

- hanno il nucleo semantico della predicazione nell'aggettivo;
- sono causativi, cioè verbi transitivi che non esprimono un'azione compiuta dal soggetto, ma causata da altri;

- possono essere usati in costruzioni intransitive con valore incoativo espresso o in forma attiva o pronominale con un clitico in funzione anticausativa.

La maggioranza dei parasintetici deaggettivali presenta un'alternanza tra forma attiva con valore causativo e forma pronominale con valore incoativo (es: *abbassare, incurvare, smezzare*).

Un certo numero di verbi può avere nella costruzione transitiva la forma attiva con valore causativo e nella costruzione intransitiva valore incoativo che può essere espresso anche con la forma pronominale (es: *arricchire, impigrire, scaldare*).

Un numero ridotto di verbi è usato sia in forma intransitiva attiva sia pronominale con solo valore incoativo, parafrasabile con “*diventare più A*” (es: *arrossire, impallidire, impazzire*).

Sono rari i verbi con la forma attiva e non la pronominale o con la forma pronominale e non l'attiva (es: *infetidire, svanire*).

Per alcuni verbi, poi, il significato è solo quello di acquisire uno stato e non l'aumento di grado (es: *annullare, inumidire*).

I verbi parasintetici deaggettivali stanno perdendo la loro produttività probabilmente per la concorrenza del suffisso *-izzare* che può avere come base anche aggettivi suffissati (es: *alcalinizzare, neutralizzare*).

Nei verbi parasintetici deaggettivali prevalgono i prefissi *in-* (53%) e *ad-* (39%), mentre *s-* è meno usato (8%).

Dal punto di vista delle classi flessive prevalgono i verbi in *-ire* (56%) su quelli in *-are* (44%).

La maggioranza dei verbi in *-are* è prefissata con *ad-*, mentre circa i tre quarti dei verbi in *-ire* è prefissata con *in-*.

Parasintetici denominali

I verbi parasintetici con basi nominali in uso in italiano sono circa 660.

Secondo Iacobini classificare semanticamente i verbi parasintetici denominali è più complesso perché il significato del verbo dipende da quale tratto semantico del nome di base viene preso in considerazione (es: *accanirsi* ≠ *diventare un cane*). Nonostante questo, è possibile fare una classificazione individuando una serie di parafrasi a cui questi verbi possono essere ricondotti.

I verbi con significato causativo sono la maggioranza dei verbi parasintetici denominali (circa il 50%).

Essi possono essere ricondotti a tre parafrasi diverse:

- “*far diventare un N*”, con nomi di base prevalentemente concreti (es: *affettare, impilare, spezzare*);

- “*far diventare come un N*”, con nomi di base prevalentemente con tratto [+animato] (es: *imbambolare, inviperire, incartapecorire, scamosciare*);
- “*causare, produrre, suscitare, (far) prendere, (far) acquisire N*”, con nomi di base prevalentemente astratti, molti dei quali indicano stati psicologici (es: *affascinare, innamorare*).

Ci sono, poi, verbi denominali che esprimono un significato locativo (40%). Essi possono essere ricondotti a due parafrasi diverse:

- “*mettere N in/su/intorno X*”, cioè il nome di base è l’oggetto localizzato (es: *ammobiliare, incapsulare, infarinare*). Alcuni di questi verbi sono detti ornativi e parafrasati con “*fornire, dotare X di N*”. Nelle forme pronominali hanno valore riflessivo (es: *incoronarsi, ingioiellarsi*);
- “*mettere X in/su/tra N*”, cioè il nome di base è lo spazio di localizzazione. Il significato di questi verbi è interpretabile in base al valore locativo residuale dei prefissi (es: *affossare, imbarcare, infornare*).

Infine ci sono verbi denominali che esprimono valore strumentale (10%), cioè esprimono il compimento di un’azione grazie all’uso di un oggetto usato come strumento. Il verbo è considerato dal punto di vista del risultato (es: *abbottonare, impalare, strombazzare*).

La produttività dei verbi parasintetici denominali è discreta.

Nei verbi parasintetici denominali prevalgono i prefissi *in-* (46%) seguiti da *ad-* (38%) e *s-* (16%).

Per quanto riguarda le classi flessive *-are* (90%) prevale su *-ire* (10%).

Al termine della sua analisi Iacobini elenca un numero ristretto di parasintetici che hanno come base avverbi, pronomi e numerali definendole formazioni marginali e non produttive. Essi sono, per esempio, *allontanare, annientare, arretrare, avvicinarsi, immedesimarsi, inoltrare*. Ci sono, poi, una serie di verbi di origine dantesca rimasti in ambito letterario che sono *atterzare, indovarsi, inforsarsi, immiarsi, inleiarsi, inluiarsi, intrearsi, intuarsi*.

2.3 Una proposta di classificazione

Lo studio di Iacobini ha senz’altro il merito di fare un po’ di chiarezza e di luce sul fenomeno della parasintesi grazie ai numerosi esempi proposti, ad un’analisi del significato di questi verbi e alle informazioni sulla distribuzione dei diversi prefissi e delle classi flessive.

Ciò che manca alla sua analisi è l’esame delle caratteristiche grammaticali, sintattiche e di azionalità di questi verbi e soprattutto la ricerca di una regola di formazione dei parasintetici

nonostante ne abbia sottolineato la problematicità. Più che fare un'analisi, Iacobini sembra che faccia una panoramica del fenomeno.

Come ho già detto, utilizzerò come *corpus* i circa trecento verbi usati come esempio da Iacobini.

Per prima cosa cercherò di proporre io stessa una classificazione di questi verbi; il primo criterio di classificazione si baserà sul significato creando dei macrogruppi di verbi basati sul significato e poi cercherò di analizzare morfologicamente, grammaticalmente e dal punto di vista dell'azionalità i verbi di ogni singolo gruppo per vedere se, tra di loro, ci sono analogie.

Come primo passaggio, ho eliminato dal *corpus* di verbi proposto da Iacobini alcune voci che non mi sembravano corrispondere alla tipologia parasintetica.

Ho deciso di respingere:

- “*alloggiare*” deriva dal nome “*alloggio*”;
- “*avvizzare*” deriva dall'aggettivo “*avvizzito*”;
- “*sfuriare*” deriva dal nome “*sfuriata*”.
- “*abbracciare*” perché mi sembra più ovvio pensare che derivi per conversione dal nome “*abbraccio*” che da “*braccio*” a cui poi si sarebbero aggiunti il prefisso e il suffisso.
- “*sfavillare*” in quanto il verbo “*favillare*” è attestato⁸;
- “*svanire*” perché il verbo “*vanire*” è attestato⁹,

quindi, in questi casi, non c'è dubbio che prima sia avvenuta la suffissazione da cui è derivato un verbo attestato a cui poi si è aggiunto il prefisso.

Inoltre ho deciso di non analizzare tutti i verbi che Iacobini definisce neologismi perché i neologismi, in genere, sono parole nuove tratte per derivazione o composizione da parole già in uso o introdotte con adattamenti da altra lingua, oppure formate con elementi greci o latini¹⁰.

Sembra abbastanza logico pensare che questi neologismi presentino forme riconducibili alla parasintesi solo per analogia e non perché sottoposti a un processo di formazione parasintattico.

Questi verbi sono:

accorpare

acculturare

ammanicarsi

impasticcarsi

impetroliare

impoltigliare

⁸ Vocabolario online Treccani: **favillare** v. intr. [der. di *favilla*] (aus. *avere*). – Forma ant. per *sfavillare*: *diegli sì grande il colpo in su l'elmo che tutta l'aria favillò* (Andrea da Barberino).

⁹ Vocabolario online Treccani: **vanire** v. intr. [der. dell'agg. *vano*; cfr. lat. *vanescere* (da cui l'ital. *vanescere*)] (*io vanisco, tu vanisci, ecc.*; aus. *essere*), poet. – Svanire, dileguarsi lentamente fino a sparire: *cantando vanio Come per acqua cupa cosa grave* (Dante); *tutto s'inabissa e vanisce in questo vuoto tenebroso* (Pirandello).

¹⁰ Definizione tratta e adattata da vocabolario Treccani Online.

incaprettare
incasinare
incernierare
infialare
involvere
inzitellirsi
scammellare
sdottrinare
slinguare
smanettare
spernacchiare
spupattolare.

Dopo aver analizzato i significati dei verbi che compongono il *corpus* li ho raggruppati in cinque macrogruppi; i verbi all'interno di ogni gruppo sono accomunati dal punto di vista semantico.

Primo gruppo: aggiungere caratteristica

I verbi del primo gruppo descrivono tutti un processo che porta un'entità a diventare (più) *x*, cioè aggiungono all'entità una caratteristica che è espressa dalla parola di base, senza specificare con che grado e in che misura.

abbassare	annerire	imbastardire
abbonire	annullare	imbellire
abbreviare	appesantire	imbestialire
accertare	appianare	imbiancare
accomunare	appiattare	imbiondire
addensare	approssimare	imbizzarrire
addestrare	appurare	imbolsire
addolcire	arricchire	imborghesire
afflosciare	arrossire	imbrunare
affrancare	arroventare	imbrunire
aggiustare	asserirsi	imbruttire
alleggerire	asservire	impallidire
allentare	assicurare	impazzare
allietare	assodare	impazzire
ammattire	avverare	impiccolire
ammollare	azzittire	impietosire
ammorbidire	illividire	impigrire
ammutare	imbarbarire	impovertire

impresiosire	infradiciare	intumidire
impuzzolentire	infradicire	inumidire
inacidire	ingelosire	invecchiare
inasprire	ingiallire	inviscidire
incivilire	ingrandire	irrancidire
incuriosire	ingrassare	irrigidire
incurvare	ingrigire	irrobustire
indebolire	ingrossare	isterilire
indolenzire	innervosire	istupidire
indurire	innovare	sbizzarrire
inebriare	insecchire	sbollentare
infasullire	insudiciare	scaldare
inferocire	intenerire	slargare
infetidire	intestardirsi	smezzare
infiacchire	intimidire	spianare
infittire	intossicare	svilire
infoltire	intristire	

Es:

Abbassare → aggettivo di base = basso. Significato = rendere un'entità x più bassa; non si sa da che livello di "bassezza" parta x e neanche che livello raggiunga alla fine del processo, però, al termine del processo, x sarà più bassa di prima.

Secondo gruppo: verbi strumentali

I verbi del secondo gruppo fanno riferimento a uno strumento che è necessariamente implicato affinché avvenga l'evento; lo strumento è il nome che fa da base al verbo.

accapigliare	sbracciarsi
accoltellare	scarrozzare
addentare	sforbiciare
additare	spifferare
agganciare	strombazzare
arrotare	sviolinare
sbandierare	

Es:

Addentare → nome di base = dente. Significato = afferrare, mordere con i denti; i denti qui sono lo strumento senza il quale l'azione non avrebbe luogo.

Terzo gruppo: dare forma di...

Nel terzo gruppo ho raccolto i verbi che delineano un processo alla fine del quale un'entità *x* otterrà una certa forma; la forma è data dal nome che fa da base al verbo.

accanire	impaperarsi
accapponare	imparentare
accartocciare	impastare
accatastare	impilare
accerchiare	improsciuttire
acciambellare	inarcare
accodare	inasinire
accoppiare	incartapecorire
addottorare	incenerire
affettare	incolonnare
affratellare	infagottare
affusolare	infilzare
aggomitolare	intirannire
aggrumare	intrecciare
ammucchiare	inviperire
appallottolare	isqueletrire
appuntare	sbranare
imbambolare	sbriciolare
imbietolire	scamosciare
imbufalire	spezzare
impadronirsi	

Es:

Ammucchiare → nome di base = mucchio. Significato = raccogliere in mucchio o in mucchi; il verbo descrive un processo in cui un'entità *x* subirà un processo tramite il quale sarà “trasformata” per ottenere, alla fine, la forma di un mucchio.

All'interno di questo gruppo si può individuare un sottogruppo di verbi che derivano dal nome di alcuni animali:

accanire	inasinire
accapponare	inviperire
imbufalire	scamosciare
impaperarsi	

Per comprendere il significato di questi ultimi verbi, non bisogna fare riferimento al significato del nome dell'animale di base *in toto*, ma solo a un tratto, a una caratteristica di quell'animale o in senso letterale o in senso figurato.

Es:

Inasinire → nome di base = asino. Significato = diventare asino, ignorante. In questo caso il verbo non significa diventare un asino in carne ed ossa ma, si fa riferimento all'uso figurato della parola asino usata per definire una persona, appunto, ignorante, zuccona, incapace.

Quarto gruppo: verbi di locatum

Il quarto gruppo comprende i cosiddetti verbi di *locatum*, nei quali il nome che fa da base è l'oggetto che verrà collocato in un certo luogo.

abbottonare	imbiaccare
accalorare	imbrigliare
acciottolare	imbrillantinare
addebitare	imbullonare
addottrinare	imburrare
adirare	immalinconire
affascinare	impagliare
affaticare	impalare
aggraziare	impallinare
allacciare	imparruccare
ammanettare	impataccare
ammanigliare	impaurire
ammantare	impellicciare
ammobiliare	impennacchiare
ammorbare	impensierire
ammuffire	impepare
annodare	impestare
annotare	impiantare
arrugginire	impollinare
attendarsi	impolverare
avvelenare	impossessarsi
imbalsamare	impuntare
imbaldanzire	inanellare
imbandierare	incamiciare
imbavagliare	incappucciare
imbellettare	inceppare

incerare	inghirlandare
incerottare	ingioiellare
incipriare	innamorare
incornare	innevare
incoronare	inorgogliare
incrostare	insabbiare
indispettire	insalivare
indottrinare	insanguinare
infarinare	insaponare
infervorare	insaporire
infocchettare	intimorire
infiorare	sbavare
infuriare	smaliziare
inghiaiare	spaurire

Es:

Avvelenare → nome di base = veleno. Significato = dare il veleno a una persona, uccidere col veleno. In questo caso il veleno è l'elemento che viene collocato da qualche parte, per esempio, nel corpo di una persona.

Quinto gruppo: verbi di location

L'ultimo gruppo comprende i cosiddetti verbi di *location*, il cui significato indica che alla fine di un processo un'entità *x* sarà collocata nel luogo che è anche il nome di base del verbo.

accasare	impugnare
accentrare	incapricciarsi
accollare	incapsulare
affossare	incarcerare
allettare	incardinare
allunare	incarnare
ammarare	incartare
ammartare	incassare
approdare	infognarsi
atterrare	informare
imbarcare	ingozzare
imbeccare	inguiare
imbottigliare	inoculare
imbucare	insaccare
imbustare	inscatolare
immagazzinare	intascare
imprigionare	intavolare

intelaiare
intrappolare
invasare
inzuppare

sbocciare
sprigionare
sprofondare

Es:

Imbottigliare → nome di base = bottiglia. Significato = mettere in bottiglia o in bottiglie. Il nome di base indica il luogo dove una certa entità *x* viene collocata.

Come ho detto in precedenza, i verbi di ogni macrogruppo sono tra loro simili sicuramente per il significato generale che portano, ma ora, come passo successivo, è interessante osservare se questi verbi abbiano anche delle altre caratteristiche comuni.

Primo gruppo

I verbi parasintetici del primo gruppo sono tutti deaggettivali e tutti gli aggettivi di base sono aggettivi qualificativi.

Questi verbi quando sono transitivi esprimono il significato di *rendere (più) x*, mentre quando sono intransitivi esprimono il significato di *diventare (più) x*. In entrambi i casi il verbo descrive un cambiamento da uno stato di partenza a un altro stato in cui un'entità *x* assume un certo grado della caratteristica espressa dall'aggettivo che fa da base al verbo.

Per quanto riguarda i prefissi, la maggior parte di questi verbi presenta il prefisso *in-*, seguito dal prefisso *ad-* e infine *s-*. Prevala la classe flessiva in *-ire*.

Generalmente questi verbi possono essere interpretati come telici e ingressivi; sono telici, cioè possiedono un *télos*, dal greco "*fine*", in quanto descrivono un processo il cui punto culminante è l'acquisizione di uno stato, anche se il grado di questa acquisizione non è determinato; prendiamo ad esempio il verbo *ingiallire*, esso esprime il processo per cui un'entità diventa più gialla di quello che era in partenza, ma non è ben definito quanto gialla diventerà.

I verbi di questo gruppo sono, poi, in genere ingressivi perché indicano l'acquisizione di uno stato.

Esiste, però, un'eccezione all'interno di questo gruppo.

Osserviamo la coppia di verbi *imbizzarrire-sbizzarrire*: *imbizzarrire* ha significato ingressivo, cioè "diventare bizzarro", mentre *sbizzarrire* ha il significato opposto, egressivo, cioè "togliere ciò che è bizzarro". Altri verbi di questo gruppo formano una coppia di opposti come questi, anche se gli opposti egressivi non sono parte del *corpus* di riferimento e sono: *impigrire-spigrire*, *infoltire-sfoltire*, *ingrassare-sgrassare*, *ingrossare-sgrossare*, *invecchiare-svecchiare*. Questi esempi, a mio avviso, dimostrano che i prefissi *in-* e *s-* non hanno perso del tutto il loro antico significato locativo,

infatti *in*, da cui il prefisso *in-*, formava complementi di moto a luogo e qui indica l'acquisizione, l'entrata in uno stato e *ex*, da cui *s-*, formava complementi di moto da luogo e qui indica la perdita di una caratteristica, l'uscita da uno stato. Inoltre è da notare la presenza di *s-* con valore egressivo che Iacobini non riconosce tra i prefissi che formano parasintetici.

I verbi di questo primo gruppo, poi, non sono durativi, cioè non descrivono un'azione prolungata nel tempo, infatti non sono compatibili con la prova "per *x* tempo":

Es: *Anna ha addolcito il latte con lo zucchero *per cinque minuti*.¹¹

Sono invece dinamici, infatti sono compatibili con la forma progressiva:

Es: Anna *sta addolcendo* il latte con lo zucchero.

Tenendo conto dello studio di Vendler (1967) sull'azionalità dei verbi, i verbi di questo gruppo possono essere categorizzati come verbi di culminazione (Achievement), cioè verbi che descrivono cambi di stato e trasformazioni e che sono non durativi, telici e dinamici.

Questo gruppo comprende tutti i verbi parasintetici deaggettivali del *corpus* di riferimento. I prossimi gruppi riguardano solo verbi denominali.

Secondo gruppo

Tutti i verbi denominali di questo gruppo hanno per base un nome concreto che designa lo strumento con cui viene compiuta l'azione. Tutti i verbi di questo gruppo sono transitivi.

La maggior parte di questi verbi presenta il prefisso *s-*, alcuni *ad-*, nessuno presenta il prefisso *in-*.

Questi verbi possono essere interpretati come atelici, in quanto l'azione descritta non prevede un punto in cui culmina l'azione; sono, invece, durativi, cioè descrivono un'azione prolungata nel tempo, infatti sono anche compatibili con la prova "per *x* tempo":

Es: Gianni ha scarrozzato Maria *per due ore*.

Sono anche dinamici, infatti sono compatibili con la forma progressiva:

Es: Gianni *sta addentando* un panino.

¹¹ Gli esempi sono inventati da chi scrive.

Guardando sempre a Vendler e all'azionalità dei verbi, i verbi di questo gruppo possono essere categorizzati come verbi di attività (Activity), cioè verbi che descrivono processi e attività perché appunto sono atelici, durativi e dinamici.

Terzo gruppo

Da un punto di vista del significato, i verbi di questo gruppo possono essere divisi in due sottogruppi: infatti alcuni di questi verbi denominali hanno come nome di base il nome di un animale, mentre gli altri hanno tutti per base un nome concreto che descrive la forma finale che un'entità x assume a fine di un processo.

Come ho già detto per *inasinire*, i verbi che hanno per base un nome di animale vanno interpretati cogliendo un tratto, una sola sfumatura di significato, una caratteristica di quell'animale in senso letterale o in senso figurato. Un discorso analogo può essere fatto per *imbietolire*; per comprenderne il significato si deve far riferimento in senso figurato alla parola di base *bietola* che quindi non deve essere intesa nel significato letterale di ortaggio, ma nel significato di *bietolone*, cioè una persona tonta, sciocca.

In questo gruppo prevalgono i verbi con il prefisso *in-*, seguiti da quelli con prefisso *ad-* e un piccolo numero con il prefisso *s-*. Prevale la classe flessiva in *-are*.

Questi verbi sono per la maggior parte transitivi; è interessante notare che nel sottogruppo dei denominali da nome di animale i verbi presentano anche o solo la forma intransitiva.

Questi verbi sono telici, in quanto designano un punto culminante che è l'assunzione della forma descritta dal nome di base del verbo o un tratto del nome di base. Possono anche essere considerati verbi ingressivi, cioè indicano l'acquisizione di uno stato che consiste nell'assumere una determinata forma.

Sono verbi durativi, cioè descrivono un'azione prolungata nel tempo, infatti sono anche compatibili con la prova "per x tempo":

Es: Marco ha affettato il pane *per cinque minuti*.

E sono dinamici, perché sono compatibili con la forma progressiva:

Es: Marco *sta affettando* il pane.

Per le loro caratteristiche, ossia la telicità, la duratività e la dinamicità, questi verbi possono essere definiti verbi di compimento (Accomplishment).

Quarto gruppo

Questo gruppo è composto dai cosiddetti verbi di *locatum*, cioè verbi in cui il nome di base è ciò che viene collocato in un determinato luogo; i nomi di base sono prevalentemente concreti, ma ce ne sono anche di astratti.

Prevalgono nettamente i verbi prefissati con *in-* dimostrando anche in questo caso quanto avevo già sostenuto osservando i verbi del primo gruppo, cioè che i prefissi in questi verbi non hanno perso del tutto il loro antico significato locativo.

Per quanto riguarda la classe flessiva, prevale nettamente quella in *-are*. I verbi sono per la maggior parte transitivi.

Sono verbi telici, perché il punto culminante dell'azione prevede la collocazione di ciò che è designato dal nome di base.

Sono durativi:

Es: Anna ha imburrato la fetta biscottata *per cinque minuti*.

Sono dinamici:

Es: Anna *sta imburrando* la fetta biscottata.

Anche questi verbi possono essere definiti verbi di compimento (Accomplishment) in quanto telici, durativi e dinamici.

Quinto gruppo

I verbi di *location* hanno per nome di base un luogo dove un'entità *x* deve essere collocata; per questo i nomi di base sono tutti concreti ad eccezione di *inguaiare* e *sprofondare* che non sono eccezioni così clamorose se pensiamo a espressioni di uso comune come “mettersi nei guai”, “scavare nel profondo”. Anche in questo gruppo prevalgono nettamente i verbi prefissati con *in-*, facendo emergere anche in questo caso la considerazione tra prefissi e loro significato locativo. I verbi presentano la classe flessiva *-are* e sono per la maggior parte transitivi.

È interessante notare che anche all'interno di questo gruppo esistono delle coppie di verbi opposti ingressivi ed egressivi con tutto quello che ne consegue in considerazioni sul significato locativo che i prefissi hanno mantenuto; *imprigionare* e *sprigionare* sono entrambi presenti nel *corpus*, mentre per le prossime coppie il verbo egressivo esula dal *corpus*: *incarcerare* – *scarcerare*,

incardinare-scardinare, incartare-scartare, infornare-sfornare. Nella coppia *imbocciare-sbocciare* è il verbo ingressivo a non far parte del *corpus*.

Questi verbi sono telici e il loro punto culminante è la collocazione di un'entità *x* nel luogo che fa da nome di base del verbo.

Non sono durativi in quanto l'azione che descrivono non ha durata:

Es: * Gianni ha imbucato la lettera *per cinque minuti*.

Sono, però, dinamici:

Es: Gianni *sta imbucando* la lettera.

Per le loro caratteristiche sono verbi di culminazione (Achievement).

La mia analisi del *corpus* di verbi parasintetici usato da Iacobini (2004) ha lo scopo di far emergere alcune somiglianze e differenze tra il significato di questi verbi e l'osservazione di eventuali somiglianze all'interno di ogni macrogruppo che ho individuato con lo scopo di avere un'idea più chiara di quali siano i verbi su cui sto lavorando.

Come abbiamo già visto, il processo e il fenomeno della parasintesi rappresentano per la morfologia lessicalista un problema che sembra dover rimanere senza una spiegazione unica e definitiva.

Quello che mi propongo di fare nelle prossime pagine è di trovare dei nuovi spunti di riflessione per delle possibili soluzioni al problema della parasintesi uscendo dai "limiti" della morfologia lessicalista e guardando alla sintassi e agli studi fatti in questo ambito sui verbi denominali e deaggettivali, consapevole del fatto che la morfologia e la sintassi spesso sono tra loro complementari. La sintassi sembra essere meno rigida della morfologia in quanto, a differenza di quest'ultima, all'interno della struttura sintattica è possibile postulare dei livelli intermedi e le operazioni sintattiche sono soggette a ricorsività. Forse la soluzione al problema della parasintesi può celarsi tra questa maggiore flessibilità.

Nel prossimo capitolo analizzerò alcuni studi e teorie, disponibili solo per la lingua inglese, sui verbi denominali e deaggettivali cercando qualche spunto e qualche spiegazione che mi permettano di analizzare anche i verbi parasintetici italiani.

3. Alcuni studi e teorie sui verbi denominali e deaggettivali inglesi

3.1 Hale e Keyser

Gli studi sui verbi denominali e deaggettivali inglesi di Hale e Keyser (1993 e 2002) si inseriscono all'interno di un loro studio più ampio sulla struttura argomentale dei verbi e sull'espressione lessicale di relazioni sintattiche. Tracerò un quadro solo della parte che ci interessa, appunto, quella sui verbi denominali e deaggettivali.

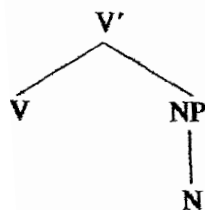
I due studiosi fanno riferimento a un modello teorico di tipo generativo, secondo cui gli elementi lessicali non sono le unità minime dell'analisi, ma si possono decomporre in base alle loro caratteristiche strutturali, e quindi le teste lessicali possono essere decomposte in una struttura sintattica articolata. Grazie a questa impostazione è possibile considerare i lessemi come unità non 'atomiche', ma motivate nel loro significato proprio grazie agli elementi morfologici che sono coinvolti. Questi elementi portano un contributo, non tanto semantico, ma sintattico, infatti occupano posizioni nella struttura sintattica del VP.

Nel loro primo studio (1993) i due studiosi tracciano una prima teoria sulla formazione dei verbi denominali. Gli esempi che riporterò sono tratti dal loro articolo.

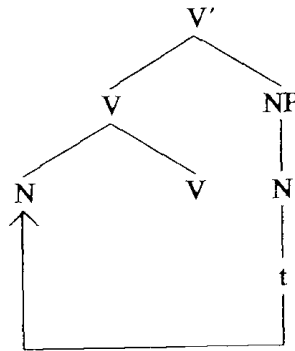
Secondo Hale e Keyser i verbi denominali sono formati tramite un sottotipo di processo di incorporazione che loro chiamano *conflation*.

I verbi denominali come *laugh*, *sneeze*, *dance*, *neigh*, *calve* sono gli esempi più semplici di verbi derivati per incorporazione della testa N del Compl,NP in V che poi viene aggiunta al verbo. Tramite questo processo si ottiene un composto in cui solo N è realizzato fonologicamente e coincide con il verbo denominale. Questo processo è conforme al vincolo del Movimento di Testa che indica che X^0 può muoversi solo nell' Y^0 che lo governa.

La struttura di partenza è quindi quella di un verbo con un complemento nominale



a cui poi si applica il processo di incorporazione

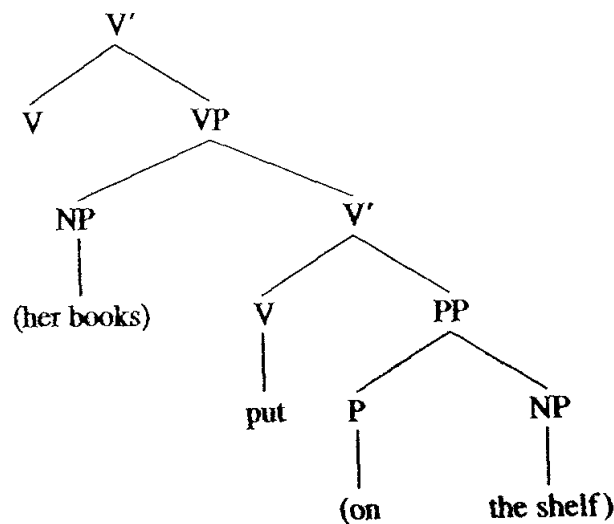


Hale e Keyser, poi, continuano la loro trattazione affermando che anche verbi denominali più complessi come i verbi di *location*, ad esempio *to shelve*, *to corral*, *to box* e i verbi di *locatum* come *to saddle* e *to hobble* sono formati tramite un processo di incorporazione.

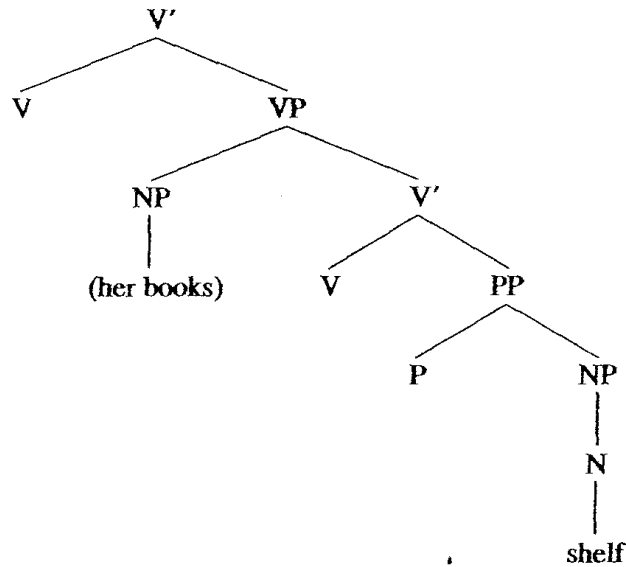
In particolare, essi osservano che la struttura argomentale dei verbi di *location* è la medesima di quella del verbo *put*.

Prendiamo ad esempio la struttura della frase *She put her books on the shelf*.

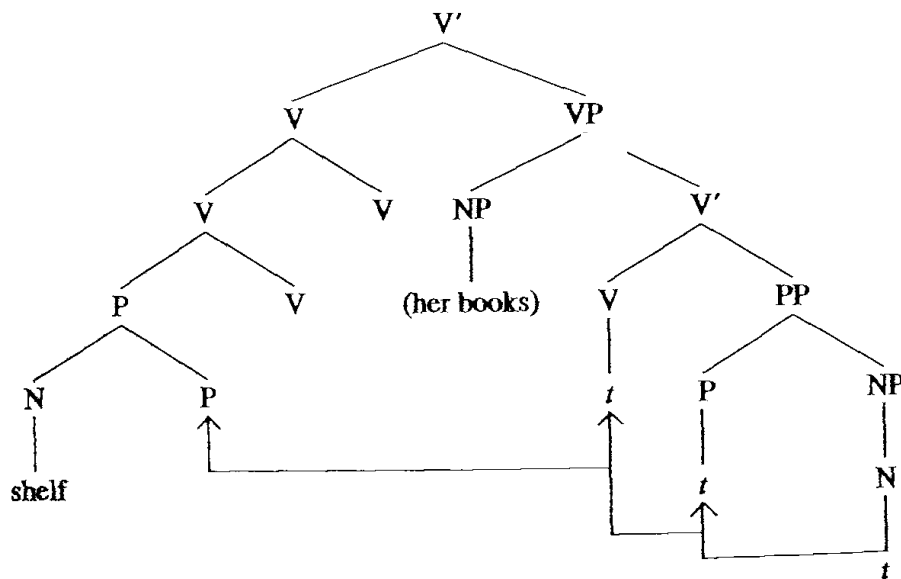
Il verbo *put* per incorporazione si muove dal V più basso verso la matrice del verbo, cioè la testa V più alta, in conformità con il Movimento di Testa.



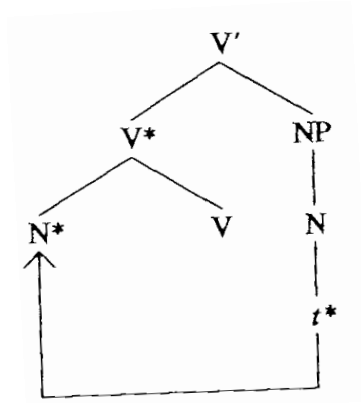
I verbi di *location* presentano la medesima struttura di *put* con l'eccezione che la costante morfologica non è un verbo, ma un nome che fa da testa al Compl, PP nella struttura argomentale.



La forma superficiale del verbo è derivata da tre Movimenti di Testa; il primo incorpora il N più basso (*shelf*) nel P che lo governa, il composto che si è creato si muove nel V⁰ che lo governa e con l'ultimo movimento viene incorporato nella matrice del verbo, cioè la testa V più alta.



Queste incorporazioni rispettano il Movimento di Testa e l'*Empty Category Principle (ECP)*, cioè il principio secondo cui una categoria vuota deve essere adeguatamente governata. Qui la categoria è ben governata perché è sempre precedentemente governata dalla testa incorporata e non ci sono barriere tra l'antecedente e la traccia.



Secondo i due studiosi, poi, un'altra prova a favore del fatto che i verbi denominali sono formati tramite incorporazione è il fatto che la struttura sintattica dell'incorporazione impedisce la formazione di frasi come:

*It cowed a calf

(A cow had a calf. A cow calved.)

*It machined the wine into bottles.

(A machine got the wine into bottles. A machine bottled the wine.)

Questo perché si ha l'incorporazione da complemento e non da soggetto, come invece nel caso delle frasi sbagliate. Per lo stesso motivo non tutti i verbi denominali, pur essendo verbi che esistono, possono essere utilizzati nel significato che nei prossimi esempi è tra parentesi.

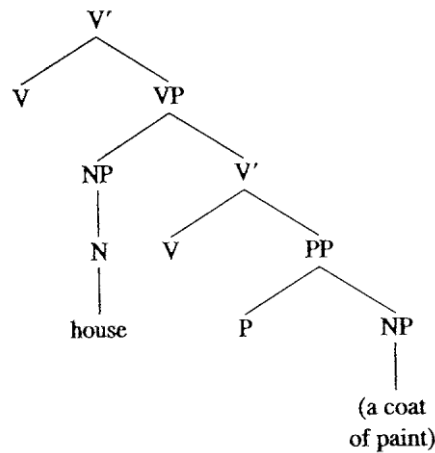
*She churched her money.

(She gave a church her money.)

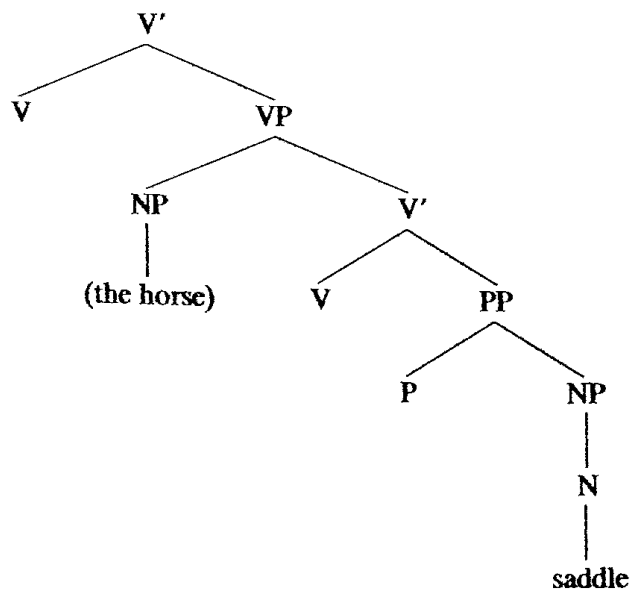
*They housed a coat of paint.

(They gave a house a coat of paint.)

Confrontiamo ora i due esempi:

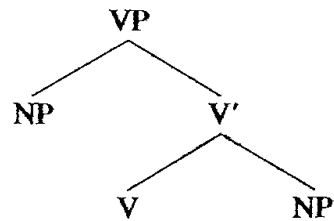


Questa struttura non è corretta perché richiede l'incorporazione del soggetto interno, lo specificatore, e questo viola l'ECP.

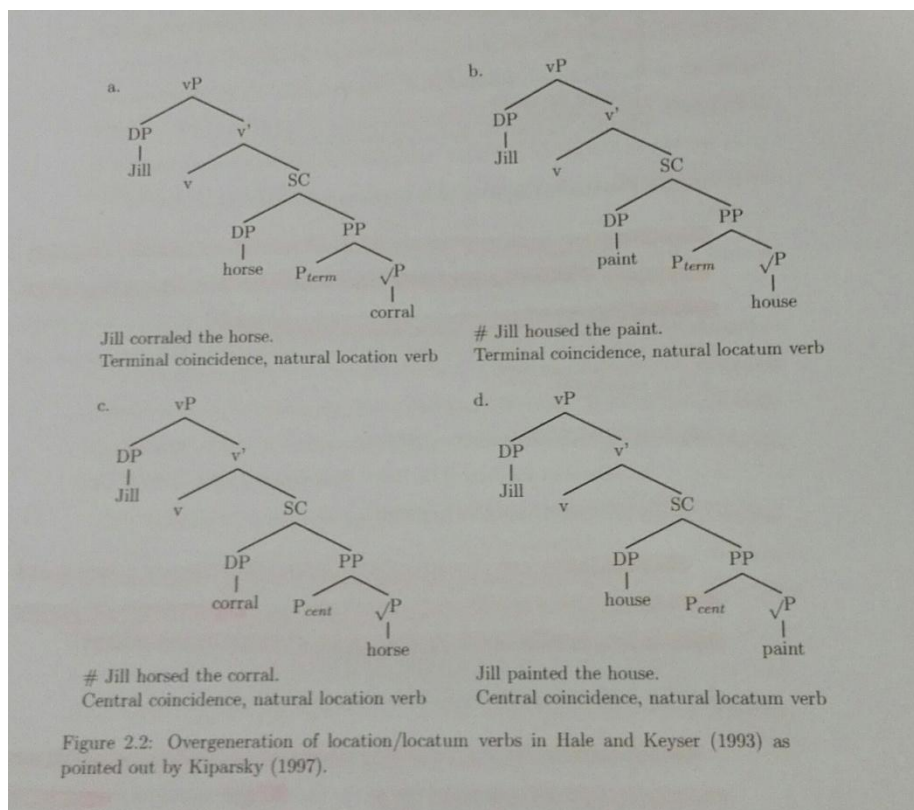


Questa struttura, invece, è corretta perché viene incorporato il complemento e non si viola l'ECP.

Inoltre i due studiosi postulano che i verbi di *locatum* e di *location* implicano un VP interno in quanto l'evento che descrivono è dinamico e porta con sé il significato di un cambiamento che può essere rappresentato solo con questa struttura grazie a V'. Questa struttura deve implicare una testa verbale che proietta V' che contenga un NP in posizione di complemento.



È da notare, comunque, che, nella proposta di Hale e Keyser, i giudizi, le possibilità e le restrizioni sono difficilmente predicibili con certezza in quanto l'incorporazione permette di generare anche forme verbali non corrette. Vediamo, per esempio, le strutture presentate da Rimmel (2012):



Le strutture corrette secondo Hale e Keyser sono la *a* e la *d*, però, come fa notare Rimmel, rifacendosi al lavoro di Kiparsky (1997), nulla impedisce anche la formazione delle strutture *b* e *c*. Quindi, l'incorporazione e i vincoli presentati da Hale e Keyser non impediscono, da soli, la creazione di cattive formazioni.

Kiparsky (1997) propone una soluzione semantica a questo problema. Quando costituiscono frasi ben formate, i verbi di *locatum* implicano nel loro significato che mettere *x* in *y* prevede un uso canonico di *x*, mentre i verbi di *location* implicano che mettere *x* in *y* prevede un uso canonico di *y*. Quindi, per esempio, il fatto che *Jill corraled the horse*, Jill ha messo in un recinto il cavallo, sia

corretto, ma non **Jill horsed the corral*, *Jill ha cavallato il recinto, è dato da un fattore semantico legato all'uso canonico degli oggetti in questione.

Quindi la sintassi da sola non può dare origine solo a formazioni corrette, è necessario l'intervento di questa regola semantica sull'uso canonico degli oggetti implicati che permette di eliminare le cattive formazioni.

Kiparsky osserva, poi, che esistono oggetti che presentano due usi canonici entrambi corretti. Vediamo gli esempi:

- a. *shelve* (1) "to provide something with shelves", (2) "to put something on shelves"
- b. *ice* (1) "to put ice on something", (2) "to put something on ice"
- c. *index* (1) "to provide something with an index", (2) "to put something on (into) an index"
- d. *string* (1) "put strings on", (2) "put on strings"
- e. *tube* (1) "to put tubes in something", (2) "to fill something into tubes"
- f. *thread* (1) "to put thread on/in/through something" (e.g. to thread a needle), (2) "to put something on thread" (e.g. to thread wire with beads)

E ci sono anche dei nomi che possono scambiare il *locatum* con la *location*.

- a. John baited the hook. John hooked the bait.
- b. John indexed the archive. John archived the index.
- c. John papered the shelves. John shelved the papers.

Quindi, secondo Kiparsky, l'analisi di Hale e Keyser può funzionare solo se si tiene conto anche delle rappresentazioni semantiche dei *locatum* e dei *location*.

In uno studio successivo, Hale e Keyser (2002) tornano sull'argomento modificando in parte e, infine, negando la loro teoria precedente sulla formazione dei verbi denominali e deaggettivali.

In questo lavoro si allontanano dal concetto di incorporazione come processo unico di formazione di verbi denominali e deaggettivali, ma si rifanno a due processi distinti anche se tra loro correlati: la *conflation* per quanto riguarda la formazione di verbi denominali e l'incorporazione per quelli deaggettivali.

Alla fine della loro analisi, però, abbandonano completamente il concetto di *conflation* finendo addirittura per mettere in dubbio la categoria dei verbi denominali *in toto*. Vediamo, ora, la loro argomentazione a riguardo.

Conflation per formare verbi denominali

All'inizio della loro analisi Hale e Keyser con il termine *conflation* descrivono un processo di fusione di nuclei sintattici che si verifica nei processi di derivazione nei quali la matrice fonologica della testa di un complemento (N) è inserita nella testa, vuota o affissale, che la governa dando origine a una singola parola; nel nostro caso dando origine a un verbo denominale quando la testa del complemento implicato nel processo di *conflation* è N.

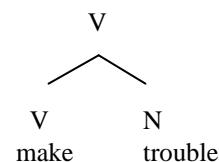
Partiamo dal presupposto che tutti gli oggetti sintattici hanno delle etichette e che tutti gli oggetti sintattici definiti dal Merge hanno etichette. L'etichetta di un oggetto sintattico x designa l'insieme di caratteristiche fonologiche, morfologiche, sintattiche e semantiche di x .

La *conflation* è un processo concomitante con il Merge e in un certo senso fa parte del Merge stesso e, grazie a queste caratteristiche, ha accesso agli stessi elementi linguistici a cui il Merge ha accesso.

Ogni elemento nucleare è dotato di *p-signature* che è presente in tutti i livelli sintattici ed è la matrice fonologica che non corrisponde alla forma finale dell'elemento, ma che contiene tutte le informazioni necessarie affinché l'elemento dotato di quella particolare *p-signature* venga associato correttamente nella struttura sintattica e collegato alle forme corrette dei lessemi del vocabolario.

Vediamo, ora, un esempio di Merge:

make ha come etichetta di categoria V
trouble ha come etichetta di categoria N
 $\{V \{V, N\} \rightarrow \{[make] \{[make], [trouble]\}\}$

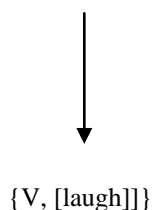


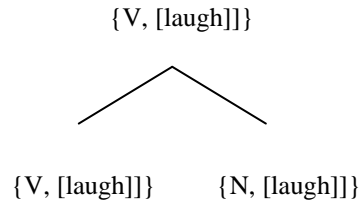
La *p-signature* è l'informazione che è registrata nell'etichetta. Sono tuttavia possibili due casi in cui sia difettiva:

1. la *p-signature* può non avere caratteristiche fonologiche.

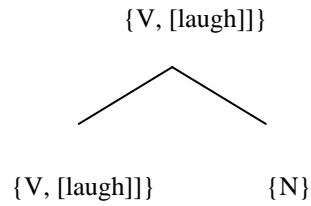
È il caso, per esempio, della derivazione zero.

Testa Complemento
 $\{V, [\emptyset]\} \{N, [laugh]\} \xrightarrow{\text{Merge}} - \{V, [\emptyset]\}$ in quanto testa diventa la caratteristica di tutta la costruzione finale
 - *p-signature* del complemento è copiata nella *p-signature* vuota della testa





Quando, poi, la parola viene detta, la *p-signature* del complemento è cancellata, cioè non viene pronunciata.



2. la *p-signature* può essere parzialmente difettiva se la testa è un affisso, quindi è presente la parte fonologica dell'affisso, ma non c'è una radice.

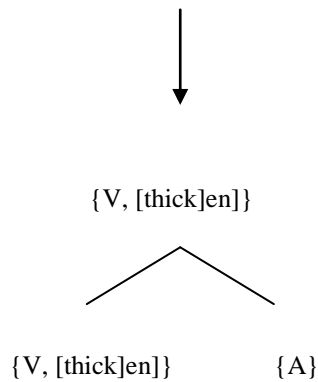
Testa Complemento

$\{V, [\emptyset]\text{en}\} \{A, [\text{thick}]\}$
→

 Merge

 - *p-signature* del complemento è copiata nella *p-signature* vuota della testa

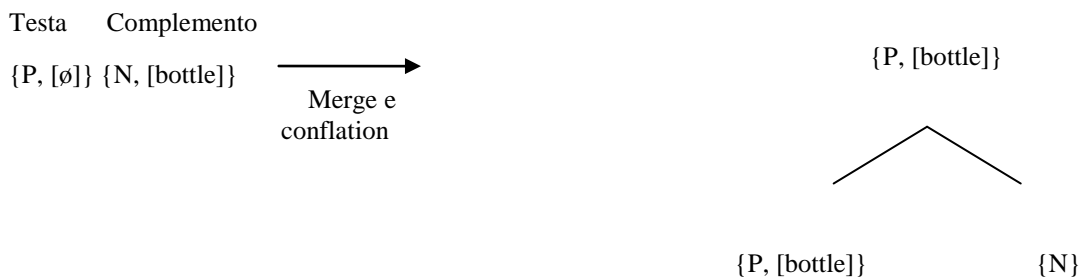
 - la *p-signature* del complemento è cancellata e non viene pronunciata.



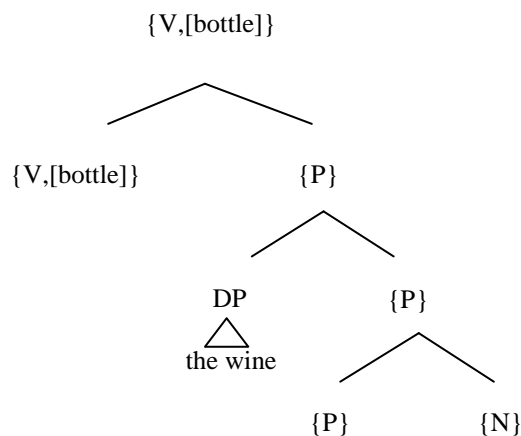
La *conflation* è quindi il processo di copia della *p-signature* di un complemento nella *p-signature* della testa quando questa è difettiva.

I verbi denominali di *location* seguono lo stesso procedimento nella loro formazione.

Vediamo per esempio il verbo *to bottle*, imbottigliare:



Poi P forza la proiezione di uno specificatore che deve entrare nella relazione di Merge con espressioni appropriate, ad esempio con il DP *the wine*. Siccome in inglese la testa P ha bisogno di supporto lessicale, tramite il Merge viene combinata con un verbo. Se il verbo ha la testa ∅ agisce di nuovo la *conflation* copiando la *p-signature* :



Ed ecco che si ottiene *bottle the wine*.

Dopo aver visto tutti questi esempi è possibile trarre delle conclusioni.

Abbiamo visto che la *conflation* è un processo di copia della *p-signature* di un complemento nella *p-signature* della testa quando questa è difettiva e che è un processo che avviene in concomitanza col Merge ed è proprio questo che permette alla *conflation* di accedere alle *p-signature* degli oggetti sintattici. La *conflation* di uno specificatore non può aver luogo e, nella relazione sintattica tra i nuclei coinvolti, prevede che la testa X sia il complemento stretto della testa Y e Y deve essere in relazione di c-comando (cioè essere sorella) con la proiezione di categoria massimale di X.

C'è, però, un'ultima questione.

Hale e Keyser affermano che i membri delle classi chiuse non abbiano *p-signature*, quindi, di conseguenza, neanche le preposizioni (P) dovrebbero averla, però se non ce l'avessero, salterebbe tutto il procedimento mostrato fino a questo momento. La spiegazione che Hale e Keyser

forniscono è legata al concetto di località. Secondo i due studiosi, un nome può fare *conflation* in P solo se poi questo fa *conflation* in V. Le preposizioni avrebbero, perciò, una posizione speciale tra le voci lessicali perché sono senza *p-signature* e non possono fare *conflation* in V se prima non hanno acquisito una *p-signature* tramite *conflation* con un complemento. Inoltre, sarebbe il vocabolario che applica a P la caratteristica di coincidere con una voce del vocabolario, ad esempio “in”.

Quindi, le preposizioni avrebbero delle caratteristiche uguali a quelle delle categorie funzionali (tempo, caso, aspetto,...) nonostante siano categorie lessicali, infatti la loro realizzazione fonologica dipenderebbe dal contesto, tendono ad essere atoniche, sono membri di una classe chiusa e la loro è una semantica relazionale.

La questione sembra essere risolta da Hale e Keyser, ma non in maniera troppo chiara.

Alla fine della loro analisi sulla struttura argomentale, Hale e Keyser, però, finiscono addirittura per escludere il fenomeno della *conflation* sia dalla teoria della struttura argomentale sia dal processo di formazione dei verbi denominali nella lingua inglese.

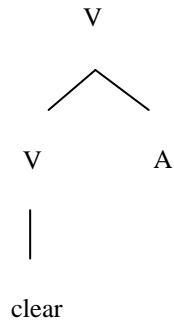
Per loro, anzi, diventa scorretto proprio parlare di verbi denominali e riportano l'esempio del verbo *dance*. Nell'idea, tipica della morfologia distribuita, gli elementi lessicali (le radici) in effetti non sarebbero etichettati, quindi di per sé non si avrebbe a che fare con un vero processo di derivazione. Quindi *dance* deve essere considerato solo un elemento del vocabolario con la sua fonologia, caratteristiche selettive e significato; la radice \sqrt{dance} tramite il processo di inserzione nel vocabolario assumerà la posizione di testa verbale in accordo con i requisiti locali e poi imporrà la struttura sintattica. Quindi se è il vocabolario a “decidere” non ha più senso parlare di denominali e di processi legati alla loro formazione.

Incorporazione per formare verbi deaggettivali

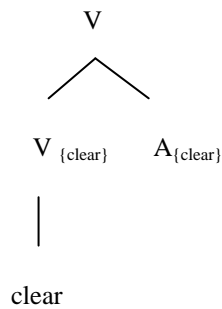
Sempre nello studio del 2002, dopo essere giunti alla conclusione che non ha senso parlare di denominali, Hale e Keyser si domandano, dunque, come comportarsi con i verbi deaggettivali; se debbano essere considerati come i denominali che non sono soggetti né a incorporazione né a *conflation* oppure se la loro formazione sia legata a un qualche tipo di processo.

I due studiosi iniziano con un esempio.

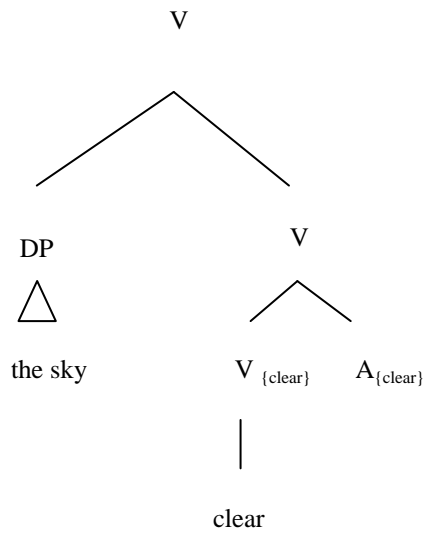
Vediamo il verbo *to clear*, schiarire, dall'aggettivo *clear*, chiaro: ci troviamo di fronte a una radice \sqrt{clear} che appare nella testa di una proiezione aggettivale e anche nella testa verbale. Come testa verbale seleziona un complemento.



Il complemento è una categoria vuota A collegata per selezione al verbo.



Poi il verbo, per le caratteristiche inerenti al suo complemento A, proietta uno specificatore, per esempio *the sky*:



Ci sono, però, due motivi per dubitare di questa soluzione: i verbi deaggettivali non accettano argomenti con iponimi e non accettano argomenti con oggetti affini (es: **clear it very clear*) perché la traccia del movimento di testa blocca la reinserzione nella posizione della traccia e perché dalla testa è delineata una catena tra il punto di partenza dell'aggettivo e il suo arrivo al verbo.

Queste circostanze si possono spiegare con il fatto che i verbi deaggettivali siano derivati proprio tramite un processo di incorporazione, durante il quale l'aggettivo si muove dalla sua posizione a

quella della testa verbale attigua secondo il principio del movimento di testa, creando appunto, una catena tra il suo punto di partenza e il verbo.

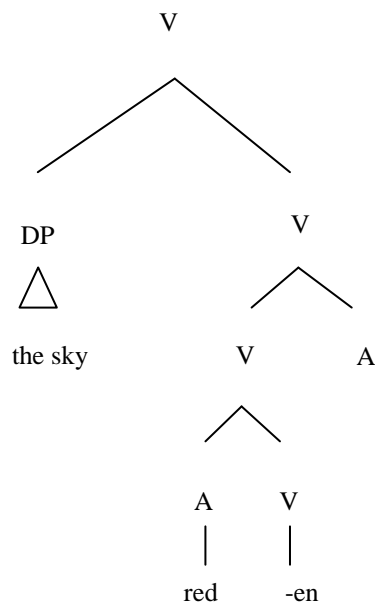
Quindi i verbi deaggettivali per Hale e Keyser si formano tramite un processo di incorporazione.

Qualche dubbio su questa teoria, però, può scaturire dall'esistenza di deaggettivali morfologicamente composti.

Es: red → redden

dark → darken

Ma il problema è subito risolto; tramite incorporazione il complemento aggettivale si muove verso V in conformità con il vincolo di testa ponendosi a sinistra di V come succede per la maggior parte delle disposizioni della testa all'interno delle parole nelle lingue del mondo.



I casi di verbi deaggettivali a derivazione zero (es. *clear*, *narrow*,...) presentano la medesima struttura solo che *redden* presenta *-en* in V, mentre negli esempi sopracitati V è vuoto.

Come visto prima, a un certo punto della loro analisi, Hale e Keyser avevano ipotizzato che i verbi di *locatum* e di *location* dovessero avere un VP interno in quanto l'evento che descrivono è dinamico e porta con sé il significato di un cambiamento che può essere rappresentato solo grazie a V' nella struttura.

Nel prossimo paragrafo, riporterò gli studi di Ramchand (2008) che con la sua *First Phase Synthax* postula la possibilità di scomporre il VP in tre proiezioni.

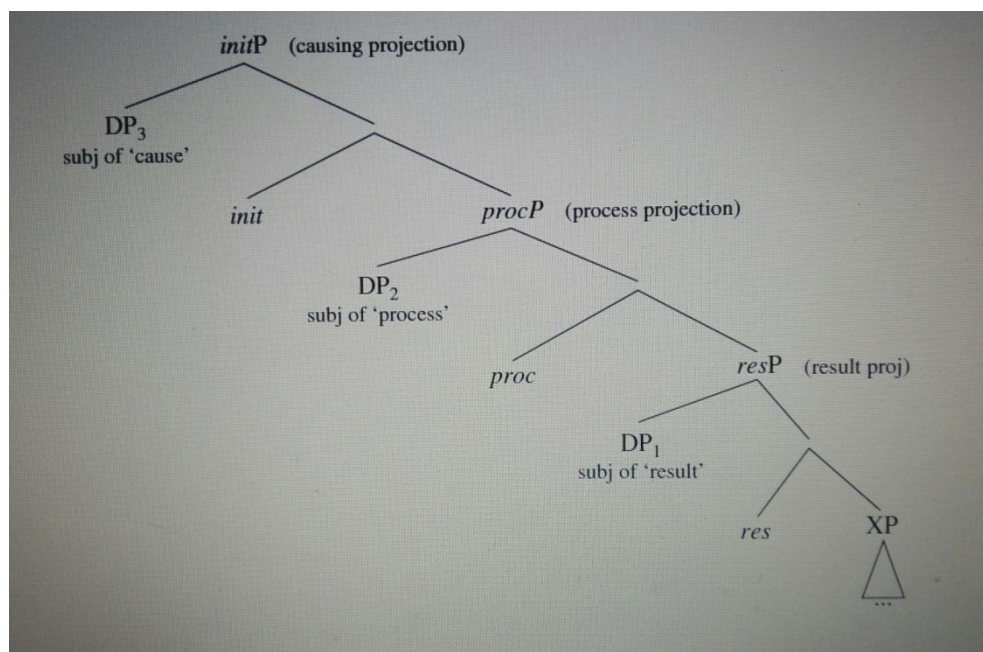
L'approccio di Ramchand sembra essere più utile, rispetto a quello di Hale e Keyser, nel rappresentare le caratteristiche verbali rispetto all'Azionalità dei verbi grazie, appunto, alla scomposizione in tre proiezioni del VP.

Inoltre, la teoria di Hale e Keyser ha dimostrato di avere dei punti deboli nei meccanismi sintattici utilizzati, come sottolineato, per esempio, da Kiparsky, e la *conflation* stessa sembra essere un meccanismo postulato *ad hoc* per spiegare la formazione dei verbi denominali, considerato che questo meccanismo sarebbe presente e si applicherebbe esclusivamente in queste formazioni e non lo ritroviamo applicato e applicabile in altre operazioni sintattiche.

Inoltre, l'incorporazione descritta da Baker (1988) ha vincoli e restrizioni che nell'analisi dei due studiosi non sarebbero applicabili. Infatti, l'incorporazione è un processo che prevede che il verbo si combini con il nome con la funzione grammaticale di oggetto per formare un verbo composto e soggiace a limitazioni semantiche forti, cioè è limitata solo ad alcuni oggetti.

3.2 Ramchand e la *First Phase Syntax*

La teoria di Ramchand (2008) si basa sulla scomposizione del VP in tre campi. Secondo la studiosa, la struttura sintattica di un evento può essere scomposta in tre subeventi: un subevento riguarda la causa, uno il processo e uno il risultato. Questi tre subeventi sono tra loro in posizione gerarchica e ognuno di questi ha la sua proiezione. Tutti gli esempi sono tratti da Ramchand (2008). Questa è la scomposizione del VP nei tre subeventi secondo Ramchand:



- *initP* è la proiezione che introduce l'argomento esterno e che rappresenta la causa dell'evento;
- *procP* è la proiezione che rappresenta la dinamicità del processo e la natura del cambiamento;
- *resP* è la proiezione che rappresenta il risultato ed eventualmente anche il *télos*.

Ogni verbo può essere ricondotto a questa struttura, in quanto ogni verbo può essere interpretato come costituito da dei subeventi che insieme creano l'evento totale designato dal significato del verbo. A seconda del verbo, quindi, la struttura sintattica può richiedere la presenza di tutte e tre queste proiezioni oppure selezionarne solo una o due.

Ogni proiezione, poi, ha un soggetto che occupa la posizione di specificatore che Ramchand designa con i nomi di INITIATOR, UNDERGOER e RESULTEE:

- INITIATOR è un'entità *x* che ha proprietà legate al processo che sta per iniziare ed è lo specificatore di *initP*;

Es:

La chiave ha aperto la serratura.

Il sasso ha rotto la finestra.

John ha convinto Mary.

Karena ha guidato l'automobile.

- UNDERGOER è un'entità *x* che ha proprietà legate al processo di cambiamento ed è lo specificatore di *procP*;

Es:

Karena ha guidato l'automobile.

Michael ha essiccato i chicchi di caffè.

La palla rotolò.

La mela è diventata rossa.

- RESULTEE è un'entità *x* il cui stato è descritto rispetto alle proprietà del risultato ed è lo specificatore di *resP*.

Es:

Alex ha consegnato il suo lavoro.

Micheal ha portato fuori il cane.

Esistono, poi, dei ruoli compositi:

- UNDERGOER-INITIATOR è un ruolo composito che compare quando lo stesso argomento detiene sia lo stato di iniziatore dell'evento sia le proprietà legate al cambiamento. In letteratura è solitamente definito con il ruolo di Agente;

Es:

Karena ha corso verso l'albero.

Il diamante scintilla.

Ariel ha mangiato il mango.

Kayleigh danzava.

- RESULTEE- UNDERGOER è un ruolo composito che compare quando lo stesso argomento detiene sia le proprietà legate al cambiamento sia lo stato legato al risultato.

Es:

Mark ha spinto *il carrello* verso il negozio.

Katherine ha rotto *il bastone*.

Ariel ha dipinto *la casa* di rosso.

Utilizzando questi "primitivi" è possibile analizzare i diversi tipi di verbi.

Tutta la *first phase syntax*, prima fase sintattica, è costruita tramite Merge.

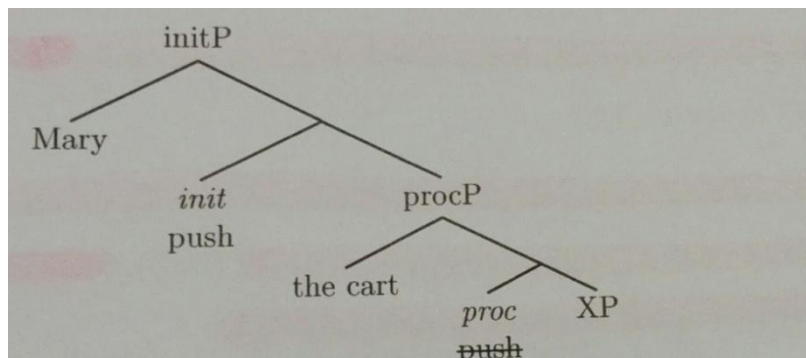
Tutte le radici verbali contengono una o più caratteristiche che sono *init*, *proc* e *res* che indicano loro in quale parte della sequenza possono inserirsi facendo Merge con le teste della sequenza. Inoltre le radici verbali possono compiere un Remerge moltiplicando le possibilità di associarsi con le diverse teste nella sequenza.

Alla fine del processo sarà pronunciata solo la posizione più alta nella struttura.

Vediamo alcuni esempi.

Verbi di attività (Activity) transitivi

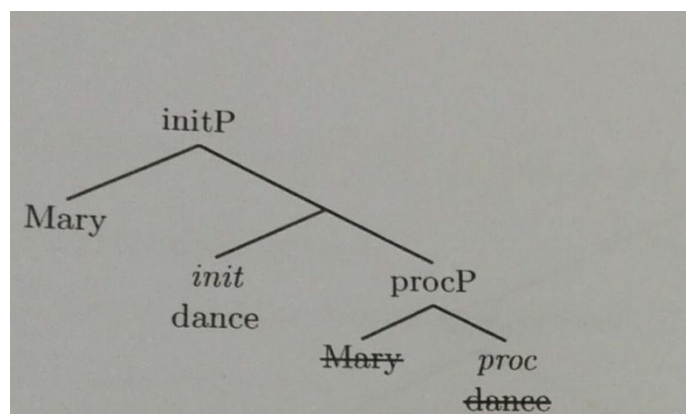
Mary pushed the cart. Mary spinse il carrello.



Mary è INITIATOR e soggetto di *initP*. *The cart* è UNDERGOER e soggetto di *procP*.

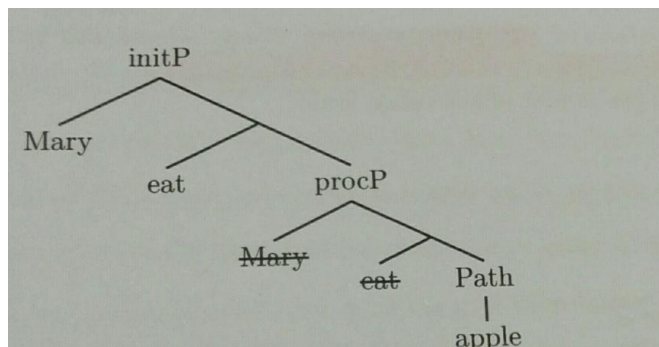
Verbi di attività (Activity) intransitivi

Mary danced. Mary danzò.



Mary è sia INITIATOR sia UNDERGOER, quindi *initP* e *procP* sono coindicizzati, cioè denotano lo stesso referente; infatti le due proiezioni *initP* e *procP* denotano due caratteristiche diverse della stessa radice verbale.

Verbi di Accomplishment

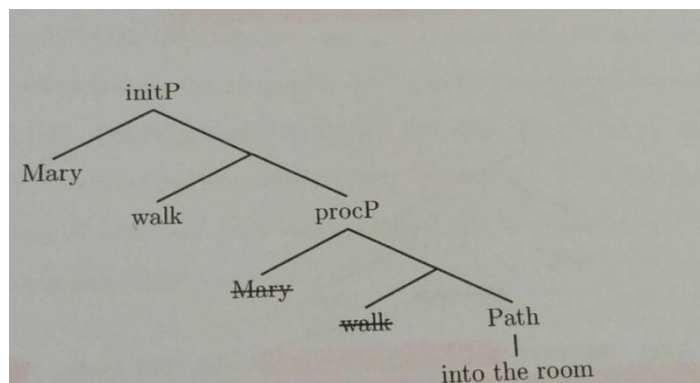


Mary ate an apple. Mary ha mangiato una mela.

Mary è sia INITIATOR sia UNDERGOER, quindi *initP* e *procP* sono coindicizzati. *Apple* che è l'oggetto grammaticale, si trova in posizione di Path.

Verbi con Path PP

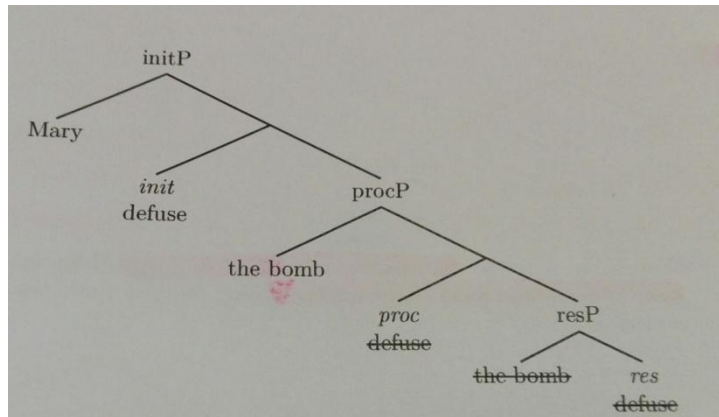
Mary walked into the room. Mary entrò (camminando) nella stanza.



Mary è sia INITIATOR sia UNDERGOER, quindi *initP* e *procP* sono coindicizzati. Qui il Path non è un DP come nell'esempio precedente, ma è un PP.

Verbi di Achievement

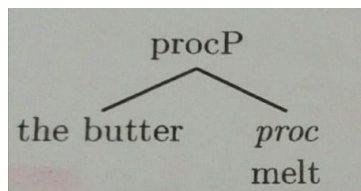
Mary defuse the bomb. Mary disinnescò la bomba.



Mary è INITIATOR e soggetto di *initP*. *The bomb* è sia UNDERGOER sia RESULTEE quindi *procP* e *resP* sono coindicizzati.

Verbi atelici

The butter melted. Il burro si sciolse.

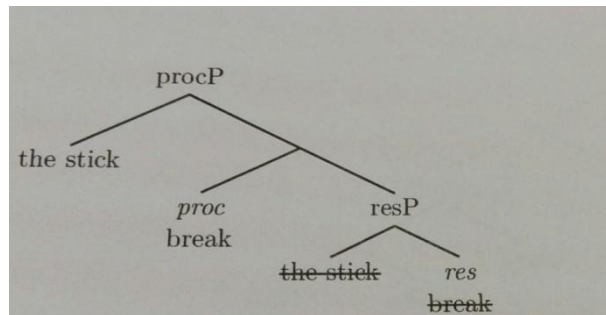


Non c'è un INITIATOR, ma siccome per soddisfare l'EPP¹² è necessario un *initP*, se viene inserito un argomento esterno si otterrà un verbo transitivo, se invece il soggetto di *procP* si sposta in *initP* si otterrà un verbo intransitivo.

¹² EPP (*Extended Projection Principle*) è il Principio di Proiezione Estesa, secondo questo principio tutte le frasi hanno un soggetto.

Verbi telici

The stick broke. Il bastone si è rotto.



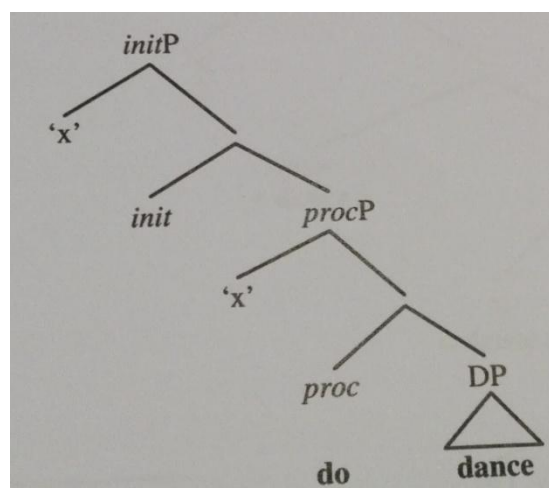
Anche in questo caso, come nell'esempio precedente, non c'è un INITIATOR e per soddisfare l'EPP è necessario un *initP*, se viene inserito un argomento esterno si otterrà un verbo transitivo, se il soggetto di *procP* si sposta in *initP* si otterrà un verbo intransitivo. La differenza sta nel fatto che qui è presente *resP*.¹³

Conflation verbs

Ramchand inserisce sotto questa categoria sia i verbi denominali sia quelli deaggettivali.

Nel caso di questi verbi la posizione di complemento della testa verbale è riempito da quello che Ramchand chiama RHEMES, cioè un argomento che non descrive elementi legati all'evento, ma è costituito da elementi che contribuiscono a descrivere maggiormente l'evento¹⁴.

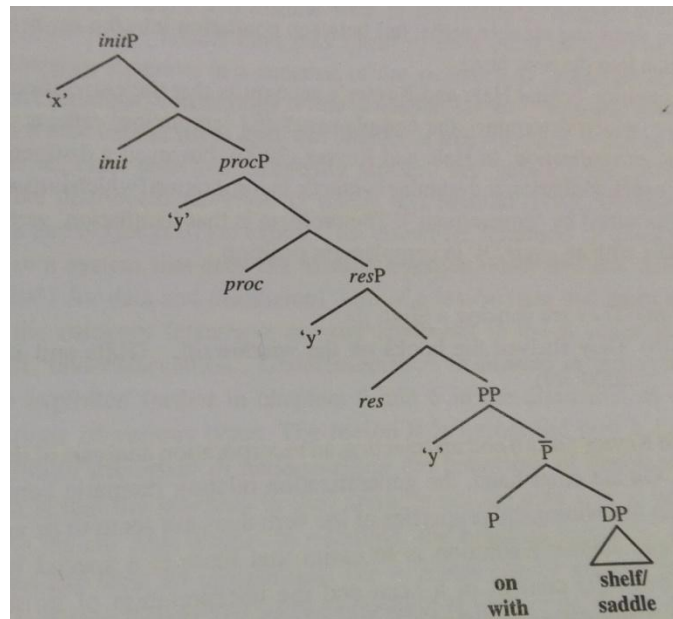
I verbi denominali e deaggettivali sembrano derivare proprio dal materiale rematico che viene incorporato dalla posizione di complemento a quella di testa.



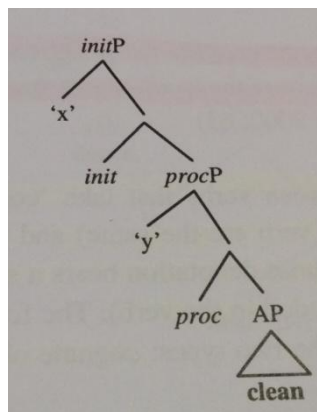
¹³ Gli esempi dei verbi e delle loro strutture non sono tratti da Ramchand (2008), ma da Rimmel (2012). Da qui in poi ricomincerò a fare riferimento agli esempi di Ramchand.

¹⁴ Per Ramchand il PATH svolge la stessa funzione.

Nei verbi di *location* e *locatum*, il nome da cui derivano si trova nel complemento del PP.



Nel processo di formazione dei verbi deaggettivali avviene un'incorporazione del complemento rematico AP della testa di *resP*.



Questi sono solo alcuni esempi di strutture verbali secondo la teoria di Ramchand.

Al termine della sua analisi, Ramchand raccoglie in una tabella nove classi di verbi inglesi e di ognuna indica quali sono i subeventi coinvolti nel significato dei verbi, quali sono i ruoli e se sono o meno coindicizzati e poi fa qualche esempio.

	[<i>init</i> , <i>proc</i>]		
I	transitivi	INITIATOR, UNDERGOER	<i>drive, push, paint</i>
	transitivi	INITIATOR, PATH	<i>eat, read, paint</i>
II	intransitivi	INITIATOR _i , UNDERGOER _i	<i>run</i>

				[<i>init,proc, res</i>]
III	transitivi	INITIATOR,	UNDERGOER _i ,	<i>throw, defuse</i>
		RESULTEE _i		
	transitivi	INITIATOR _i ,	UNDERGOER _i ,	RESULT-
		RHEME		<i>enter</i>
IV	intransitivi	INITIATOR _i ,	UNDERGOER _i ,	<i>arrive, jump</i>
		RESULTEE _i		
V	ditransitivi	INITIATOR,	UNDERGOER,	<i>give, throw</i>
		RESULTEE		
				[<i>proc</i>]
VI	intransitivi	UNDERGOER		<i>melt, freeze, roll</i>
				[<i>proc,res</i>]
VII	intransitivi	UNDERGOER _i ,	RESULTEE _i	<i>break, tear</i>
				[<i>init, proc,N</i>]
VIII	Verbi denominali (N- conflation)	INITIATOR _i ,	UNDERGOER _i	<i>dance, sleep</i>
				[<i>init, proc,A</i>]
IX	Verbi deaggettivali (A- conflation)	UNDERGOER		<i>dry, clear</i>

Ramchand, poi, indica quali sono i subeventi coinvolti nel significato delle classi verbali di Vendler.

I verbi di attività (Activity) sono verbi [*init, proc*] o [*proc*], i verbi di compimento (Accomplishment) sono [*init, proc*] con un complemento Path, i verbi di culminazione (Achievement) sono [*init,proc, res*] e i verbi stativi (Stative) sono [*init*].

La teoria di Ramchand designa una struttura verbale molto flessibile che permette di rappresentare, appunto, la flessibilità e la varietà verbale che caratterizza la lingua.

L'idea è che le informazioni sintattiche presenti nella radice indichino il numero di strutture che sono possibili con quella radice, eliminando le forme impossibili.

In alcuni casi, però, la struttura sintattica può sembrare troppo stretta e guidata, più che da operazioni sintattiche, da una semantica intuitiva.

Cuervo (2014) propone una divisione del VP in tre subeventi simile a quella di Ramchand. I tre subeventi sono V-DO, V-GO e V-BE. Il primo riguarda l'attività, il secondo il cambiamento, il

terzo lo stato. Anche nella proposta di Cuervo tutti i verbi possono essere ricondotti a questi tre subeventi, o a tutti e tre o a due o a uno solo.

Data la grande somiglianza dei due approcci, nell'analisi che proporrò successivamente seguirò solo Ramchand.

3.3 Harley

Harley (2003) propone uno studio sui verbi denominali partendo dallo studio di Hale e Keyser. Quello che ci interessa di più del lavoro di Harley è l'argomentazione sui verbi strumentali.

Harley parte dall'analisi dei verbi denominali di Hale e Keyser e osserva che nella loro disquisizione sono assenti i verbi strumentali che sono dei verbi di attività costituiti dal nome dello strumento usato per compiere l'azione. Io aggiungo che anche in Ramchand è assente questa categoria di verbi.

Di seguito, gli esempi di Harley di verbi strumentali:

John hammered the metal. John martellò il metallo.

Sue brushed the dog. Sue spazzolò il cane.

Jill raked the leaves. Jill rastrellò le foglie.

Le frasi precedenti possono anche essere parafrasate in questo modo:

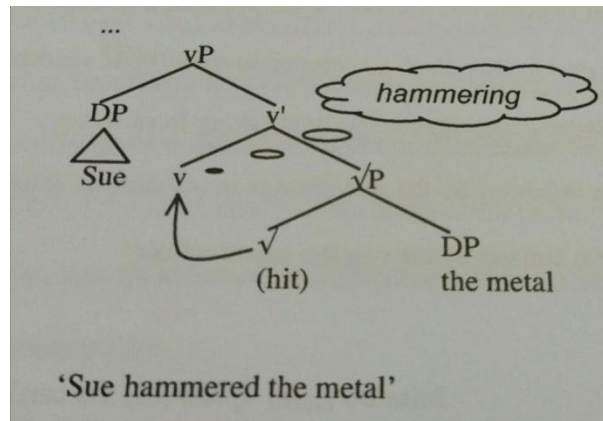
With a hammer, John hit the metal. Con un martello, John colpì il metallo.

Sue stroked the dog with a brush. Sue lisciò il cane con una spazzola.

Jill pushed the leaves with a rake. Jill spinse le foglie con un rastrello.

Il problema di questi verbi è che i nomi che, secondo le teorie precedenti, sono incorporati in essi sono strumenti e che le frasi strumentali nella struttura sintattica non sono argomenti del vP ma sono dei suoi argomenti esterni, come dimostrano le parafrasi delle frasi in esempio. La domanda che sorge spontanea è come faccia un elemento a fare *conflation* in v da una posizione di argomento esterno.

Per risolvere la questione, Harley propone un meccanismo che chiama *Manner Incorporation*. Attraverso questo meccanismo, un verbo può essere chiamato con la radice del nome che descrive il modo (*Manner*) in cui l'azione del verbo si compie. In questa rappresentazione il meccanismo è rappresentato tramite una vignetta.



L'idea alla base di questo meccanismo è che, in inglese, il verbo può essere nominato dopo il modo in cui è compiuto invece che nel modo tradizionale secondo cui un movimento di testa permette al verbo di ottenere il suo nome attraverso l'incorporazione di una radice dal livello più basso della struttura sintattica.

Questo ragionamento implica che le informazioni che vengono dall'enciclopedia hanno delle implicazioni nelle costruzioni dei verbi inglesi.

Seguendo l'esempio, secondo il meccanismo della *Manner Incorporation* nel momento in cui io devo esprimere una frase che ha come significato *Sue hit the metal*, Sue colpì il metallo, la mia conoscenza lessicale presenta tra le sue possibilità che l'azione di colpire il metallo possa essere effettuata con uno strumento, il martello, *hammer*, e che, tramite la *Manner Incorporation*, questa possibilità, cioè un modo di compiere l'azione, quindi il modo (*Manner*) si inserisca a livello del verbo che quindi può incorporarlo e dare forma al verbo strumentale *to hammer*, martellare, dando quindi origine alla frase *Sue hammered the metal*. Quindi, attraverso questo meccanismo, il nome strumentale può funzionare come un complemento e subire *conflation*.

Riassumendo quanto visto finora, ho analizzato le teorie sui verbi denominali e deaggettivali inglesi di Hale e Keyser, di Ramchand e di Harley.

In riferimento ai cinque macrogruppi di significato in cui, nella mia classificazione, ho suddiviso il *corpus* di verbi parasintetici italiani che ho tratto dal lavoro di Iacobini (2004), gli studi di Hale e Keyser e di Ramchand permettono di osservare alcuni aspetti interessanti dei verbi denominali e deaggettivali inglesi che potrebbero risultare utili per un tentativo di analisi dei verbi parasintetici italiani. In particolare, i due studi hanno fatto luce sui verbi deaggettivali e sui verbi di *locatum* e *location*. Lo studio di Harley sui verbi strumentali fornisce qualche spunto di riflessione su un altro macrogruppo di parasintetici che ho individuato e che ho chiamato, appunto, verbi strumentali.

Nelle pagine che seguono cercherò di analizzare i verbi parasintetici italiani secondo gli spunti forniti dagli studi sulla lingua inglese, consapevole comunque del fatto che inglese e italiano sono due lingue diverse per caratteristiche e per origine.

4. Una proposta di analisi dei verbi parasintetici

Dopo aver fatto un'analisi morfologica del *corpus* di verbi parasintetici, e alla luce degli studi di Hale e Keyser, Ramchand e Harley, tenterò ora di fare un'analisi sintattica di questi verbi. Lo scopo è sempre quello di capire tramite quale processo si formano i verbi parasintetici italiani.

4.1 Hale e Keyser

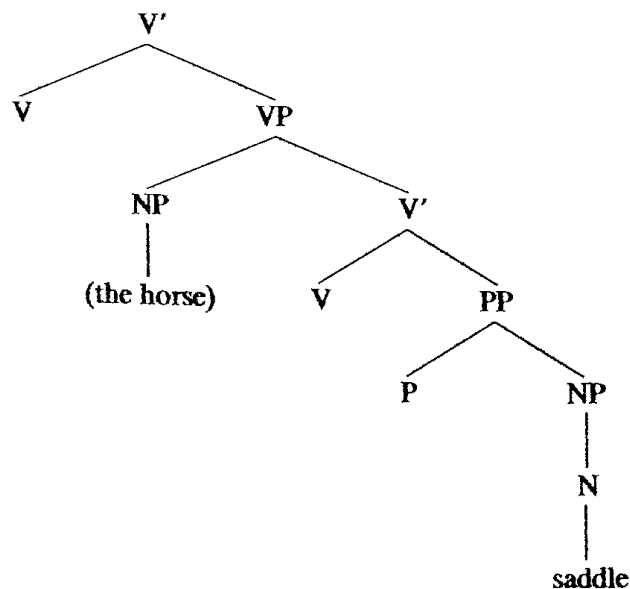
Cominciamo analizzando i verbi parasintetici seguendo l'approccio di Hale e Keyser.

Verbi di locatum e di location

I verbi parasintetici di *locatum* sono verbi in cui il nome di base è ciò che viene collocato in un determinato luogo. I verbi di questo gruppo sono per la maggior parte transitivi. Sono, poi, telici e verbi di Accomplishment in quanto telici, durativi e dinamici.

I verbi parasintetici di *location* hanno per nome di base un luogo dove un'entità x deve essere collocata. Sono per la maggior parte transitivi, sono verbi telici e di Achievement.

Per Hale e Keyser i verbi di *locatum* e *location* sono sempre transitivi e propongono per questi due tipi di verbi la stessa struttura:

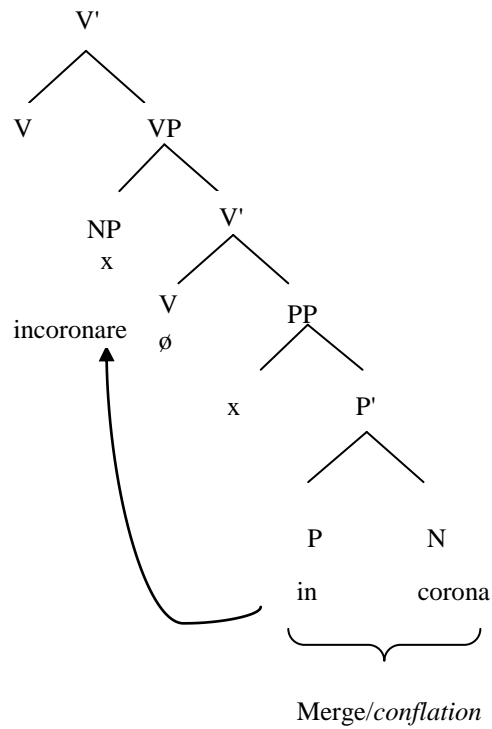


Questa è la struttura sintattica di *saddle the horse*, sellare il cavallo (*locatum*). Il nome *saddle* viene incorporato nella testa verbale formando il verbo *saddle*.

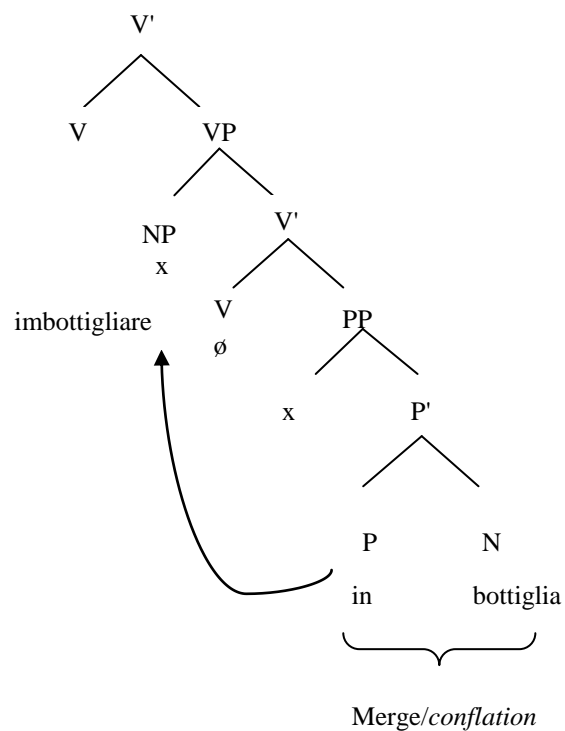
Questa soluzione sembra facilmente applicabile anche all'italiano. L'unica differenza è che nel PP inglese la testa P è vuota, mentre in italiano è costituita dal prefisso che poi si attaccherà al verbo. Questi due elementi si uniscono e salgono alla testa verbale.

Vediamo ora, ad esempio, *incoronare*, un verbo parasintetico di *locatum*.

Alla struttura proposta da Hale e Keyser aggiungiamo il prefisso *in-* nella testa P e inseriamo il nome *corona* in NP che insieme, o tramite Merge o tramite *conflation*, formano il composto *in+corona* che si sposta nella testa verbale dove si forma il verbo *incoronare*.



Vediamo, ad esempio, *imbottigliare* un verbo parasintetico di *location*:



In entrambi i casi resta da capire se l'unione del prefisso e del nome avvenga tramite Merge o tramite *conflation*. Nel primo caso si assiste all'unione per accostamento dei due elementi, nel secondo caso la *p-signature* del nome viene copiata tramite *conflation* nella *p-signature* difettiva della preposizione.

Ci vengono in aiuto alcune proposte di Mateu (2012) che afferma che una radice non può essere incorporata e fare *conflation* contemporaneamente in un singolo verbo e che il processo di formazione di denominali nelle lingue romanze avviene tramite incorporazione.

Queste due affermazioni mi portano a propendere verso l'idea che l'unione del prefisso e del nome avvenga tramite Merge, anche se non con assoluta certezza.

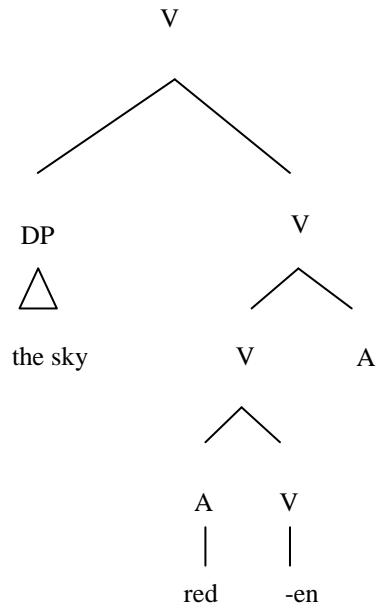
Il fatto che due tipi diversi di verbi, *locatum* e *location*, abbiano la stessa struttura può essere un problema in quanto si rischia che un verbo di *locatum* venga interpretato come *location*. Se vogliamo attenerci prettamente alla sintassi si potrebbe ipotizzare che il nome di base si trovi nello specificatore del PP e che l'oggetto del verbo sia il complemento del PP.

Questo stesso fatto non è un problema se, invece, teniamo conto della funzione locativa che entrambi svolgono e se teniamo conto delle restrizioni semantiche ipotizzate da Kiparsky secondo cui i verbi di *locatum* implicano nel loro significato che mettere *x* in *y* prevede un uso canonico di *x*, mentre i verbi di *location* implicano che mettere *x* in *y* prevede un uso canonico di *y* e anche delle osservazioni, sempre di Kiparsky, sul fatto che esistono oggetti che presentano due usi canonici entrambi corretti e che ci sono anche dei nomi che possono scambiare il *locatum* con la *location*.

Verbi deaggettivali

Ho raggruppato tutti i verbi parasintetici deaggettivali del *corpus* nel primo gruppo che ho denominato "*aggiungere caratteristica*"; questi sono verbi che descrivono il cambiamento da uno stato di partenza a un altro stato in cui un'entità *x* assume un certo grado della caratteristica espressa dall'aggettivo che fa da base al verbo.

Hale e Keyser propongono che la formazione di verbi deaggettivali inglesi avvenga tramite un processo di incorporazione.

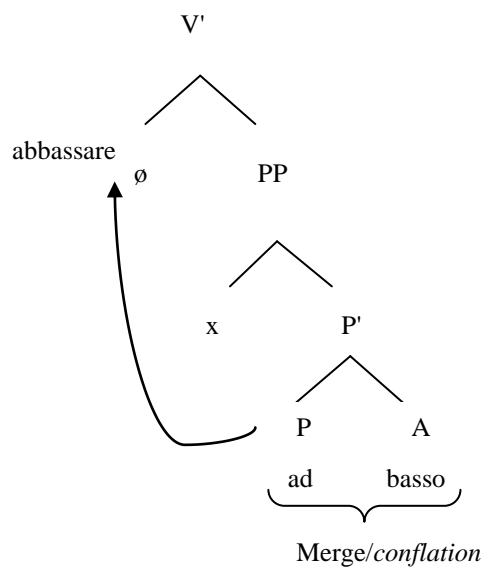


Seguendo lo stesso procedimento, proviamo ora ad analizzare i parasintetici deaggettivali.

La struttura che propongono i due studiosi non può essere applicata così com'è perché in italiano è necessario inserire anche il prefisso del verbo che in inglese non è presente. Di conseguenza dovrei aggiungere un PP che comprenda il prefisso e l'aggettivo di base. Questi due elementi si uniscono tramite Merge o conflation e salgono alla testa verbale.

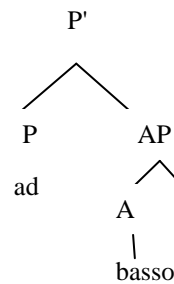
Partendo da questo ragionamento, prendiamo ad esempio il verbo *abbassare*.

La struttura prevede un PP dove sono presenti il prefisso *ad-* e l'aggettivo *basso*; il composto ottenuto è *ad+basso* che si sposta nella testa verbale dove si forma il verbo *abbassare*.



A questo punto, però, sorge un problema legato alla presenza del PP nella struttura perché qui non ci troviamo di fronte ad una vera predicazione spaziale, come nei verbi di *locatum* e *location*. L'idea che potrebbe risolvere la situazione è che P porti un'informazione di tipo aspettuale in quanto lessicalizza un cambio di stato.

Un altro problema è che nel Ground di un PP non ci si aspetterebbe di trovare un aggettivo; quindi invece di A in posizione di complemento di PP potremmo postulare un AP:



La preposizione e l'aggettivo si potrebbero fondere tramite *conflation* e salire alla testa verbale.

Le strutture che ho provato a rappresentare sono ipotetiche e labili perché legate all'analisi di Hale e Keyser che ha lasciato spazio a diverse critiche e revisioni da parte anche degli autori stessi che, in studi successivi, sono anche giunti alla conclusione che non ha senso parlare di verbi denominali e che non esiste la *conflation*.

Quindi provo ad analizzare questi tipi diversi tentando un altro approccio, per esempio quello proposto da Ramchand (2008).

4.2 Ramchand

Ramchand (2008) raccoglie in una tabella nove classi di verbi e di ognuna indica quali sono i subeventi coinvolti nel significato dei verbi, quali sono i ruoli richiesti e se sono o meno coindicizzati.

Riprenderò le caratteristiche dei verbi parasintetici, seguirò i dati di questa tabella per poi proporre delle strutture sintattiche.

Verbi di locatum

Ramchand propone una classe di verbi denominali costituiti da due subeventi e dal complemento N [*init, proc, N*] che coinvolgono il ruolo UNDERGOER. Questa struttura, per l'italiano, non può essere applicabile senza l'aggiunta di un PP dove sia presente il prefisso. Invece di apportare modifiche alla struttura proposta da Ramchand che funziona con i verbi denominali inglesi,

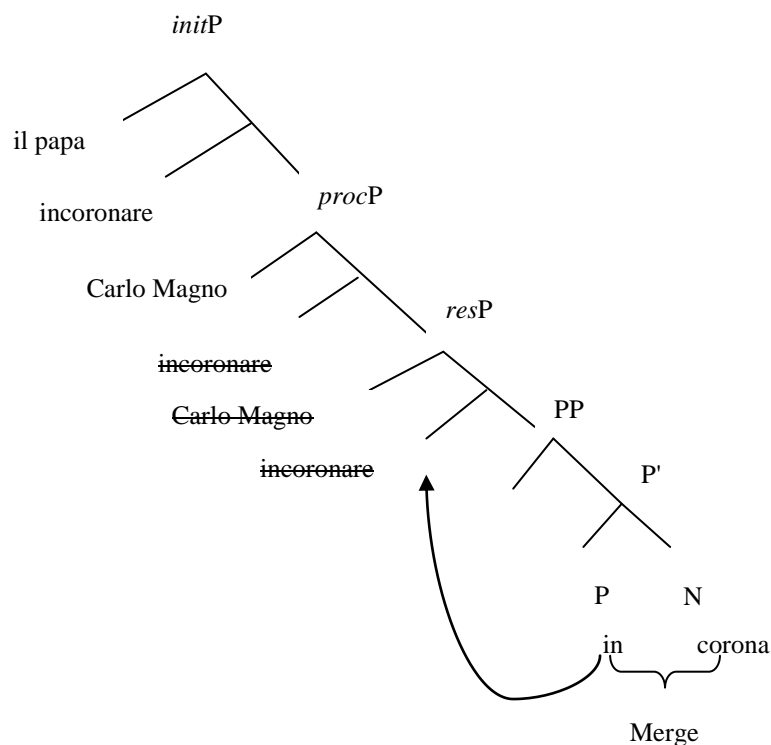
propongo di seguire un altro percorso che tenga conto della transitività o intransitività dei verbi parasintetici, della loro categorizzazione secondo l'azionalità verbale e dei ruoli coinvolti.

Per questo per analizzare i verbi parasintetici denominali di *locatum* procedo guardando alle classi verbali individuate da Ramchand.

I verbi parasintetici di *locatum* sono per la maggior parte transitivi, sono telici e di Accomplishment.

Secondo Ramchand, questi verbi in quanto transitivi e di Accomplishment sono scomponibili in due subeventi [*init*, *proc*] con un complemento Path e coinvolgono i ruoli INITIATOR e UNDERGOER. In quanto verbi telici, però, presuppongono anche il subevento [*res*].

Vediamo la struttura del verbo *incoronare* e della frase *Il papa incoronò Carlo Magno*.



Nel PP dove sono presenti il prefisso *in-* e il nome *corona*; tramite Merge si ottiene *in+corona* che si sposta in *resP* dove si forma il verbo *incoronare*.

Il papa è l'INITIATOR, *Carlo magno* è l'UNDERGOER e il RESULTEE.

Il verbo è citato all'infinito perché la flessione verbale avviene in IP dove avviene l'accordo soggetto-verbo per quanto riguarda la persona, il numero, il genere, il tempo, l'aspetto e il modo.

Verbi di location

Ramchand propone per i verbi di *location* la stessa classe di verbi denominali vista per i verbi di *locatum* costituiti da due subeventi e dal complemento N [*init*, *proc*, N] che coinvolgono il ruolo

UNDERGOER. Come ho detto prima, questa struttura non può essere applicabile senza l'aggiunta di un PP dove sia presente il prefisso.

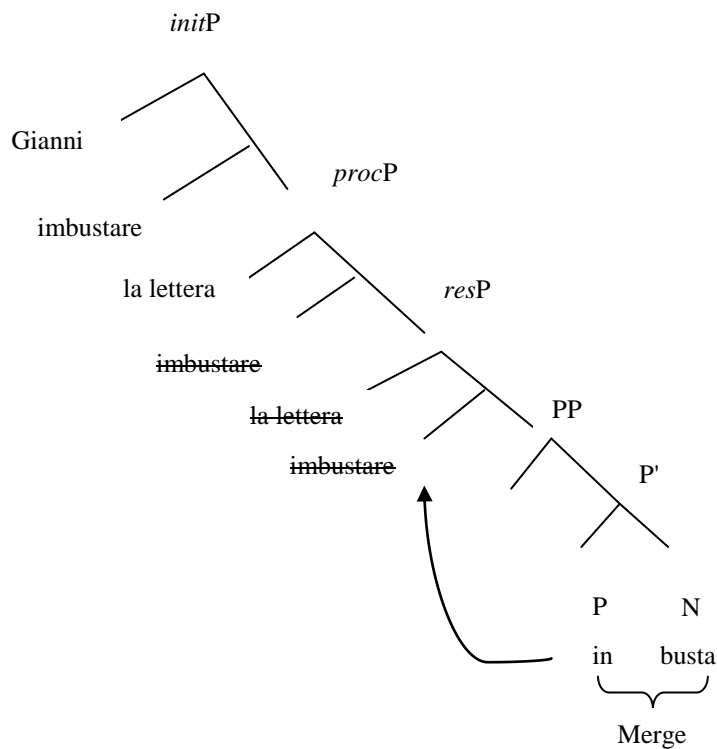
Quindi procedo anche per i verbi parasintetici denominali di *location* guardando alle classi verbali individuate da Ramchand.

Questi verbi sono per la maggior parte transitivi, ma esiste anche un gruppo di intransitivi; sono telici e di Achievement.

Vediamo prima i verbi di *location* transitivi.

Secondo Ramchand, questi verbi in quanto transitivi e di Achievement sono scomponibili in tre subeventi [*init, proc, res*] e coinvolgono i ruoli INITIATOR, UNDERGOER e RESULT-RHEME.

Vediamo la struttura del verbo *imbustare* e della frase *Gianni imbusta la lettera*.

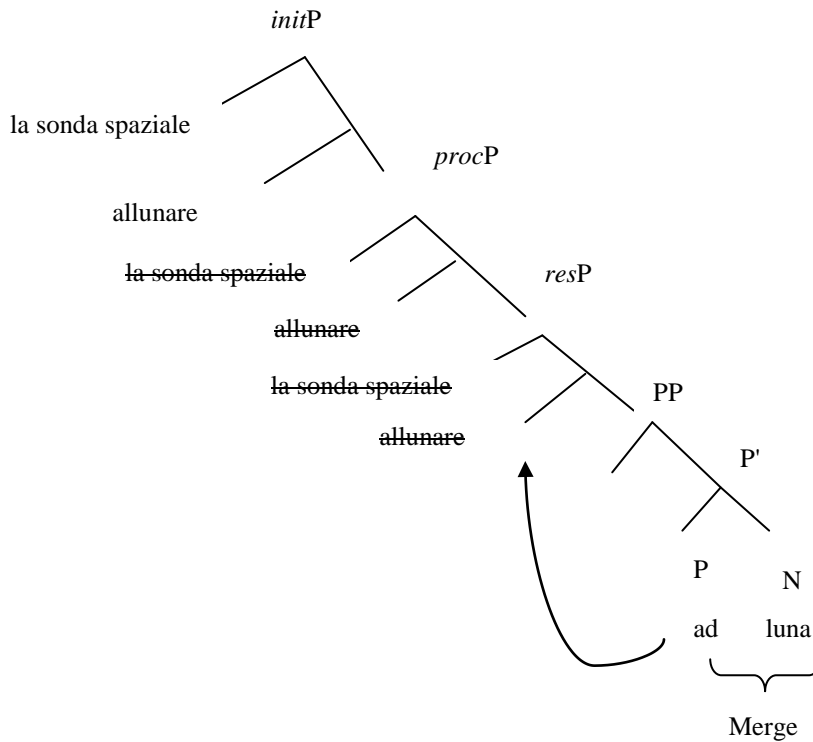


La struttura prevede un RESULT-RHEME con un PP dove sono presenti il prefisso *in-* e il nome *busta*; tramite Merge si ottiene *in+busta* che si sposta in *resP* dove si forma il verbo *imbustare*. *Gianni* è l'INITIATOR, *la lettera* è l'UNDERGOER.

Vediamo ora i verbi parasintetici di *location* intransitivi.

Questi verbi in quanto intransitivi e di Achievement sono scomponibili in tre subeventi [*init, proc, res*] e coinvolgono i ruoli INITIATOR, UNDERGOER e RESULTEE. Come complemento di *resP* inserisco un PP per inserire il prefisso.

Vediamo la struttura del verbo *allunare* e della frase *La sonda spaziale allunò* che si ottiene facendo combaciare tutti questi elementi:



Tramite Merge si ottiene *ad+luna* che si sposta in *resP* dove si forma il verbo *allunare*. *La sonda spaziale* è l'INITIATOR, l'UNDERGOER e il RESULTEE.

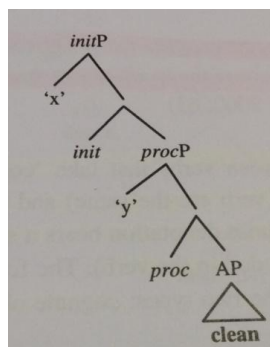
La flessione verbale avviene in IP.

Verbi deaggettivali

Il gruppo di verbi parasintetici deaggettivali comprende verbi transitivi e intransitivi. Questi verbi descrivono un cambiamento da uno stato di partenza a un altro stato in cui un'entità *x* assume un certo grado della caratteristica espressa dall'aggettivo che fa da base al verbo. Quando sono transitivi esprimono il significato di *rendere (più) x*, mentre quando sono intransitivi esprimono il significato di *diventare (più) x*.

Questi verbi sono telici e di Achievement.

Ramchand propone una classe di verbi deaggettivali costituiti da due subeventi e dal complemento A [*init, proc, A*] e coinvolgono il ruolo UNDERGOER.

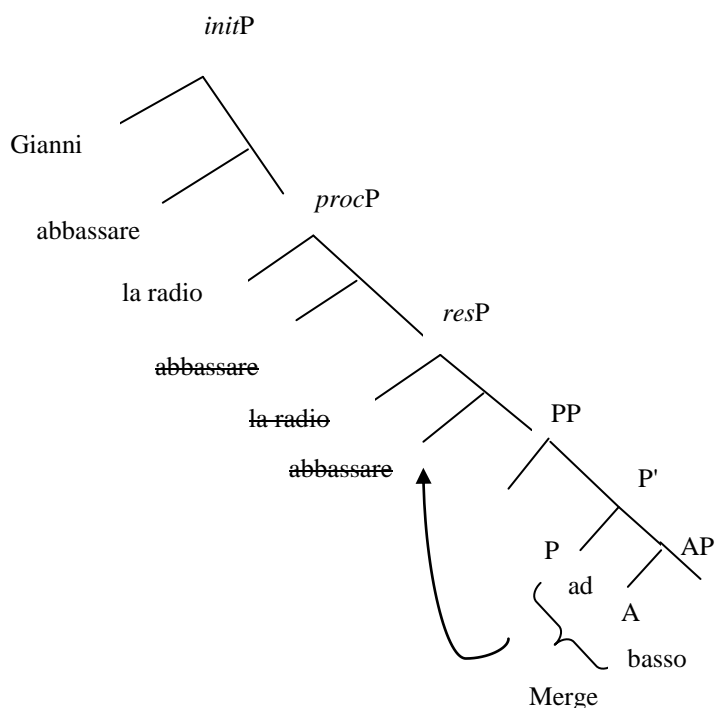


Questa struttura non può essere applicabile all'italiano senza l'aggiunta di un PP dove sia presente il prefisso. Invece di apportare modifiche alla struttura proposta da Ramchand che funziona con i verbi deaggettivali inglesi, propongo di seguire un altro percorso che tenga conto della transitività o intransitività dei verbi parasintetici, della loro categorizzazione secondo l'azionalità verbale e dei ruoli coinvolti.

Consideriamo i verbi transitivi.

Secondo le indicazioni di Ramchand, questi verbi in quanto transitivi e di Achievement sono scomponibili in tre subeventi [*init*, *proc*, *res*] e coinvolgono i ruoli INITIATOR, UNDERGOER e RESULT-RHEME.

Vediamo la struttura del verbo *abbassare* e della frase *Gianni abbassa la radio* che si ottiene facendo combaciare tutti questi elementi:

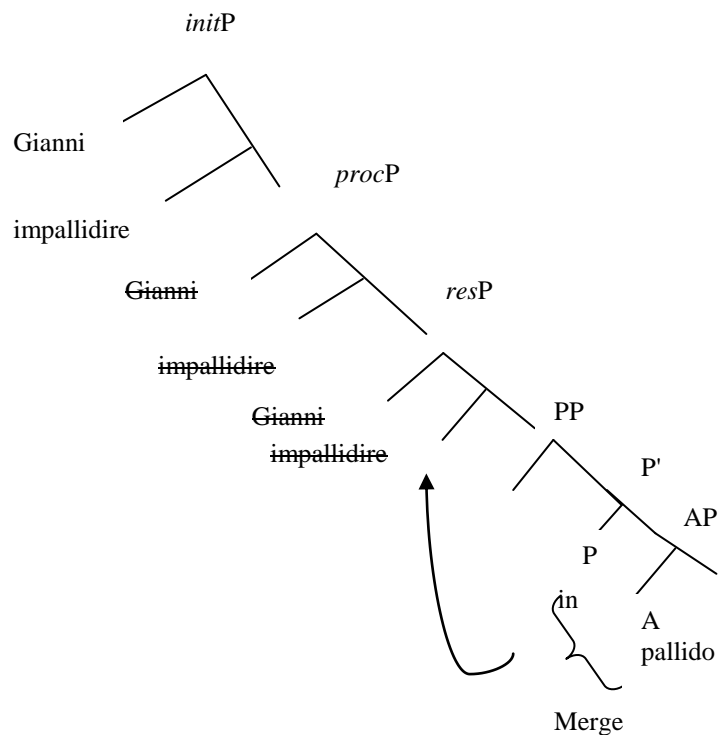


La struttura prevede un RESULT-RHEME con un PP dove nella testa è presente il prefisso *ad-* e nel complemento un AP con testa l'aggettivo *basso*; tramite Merge si ottiene *ad+basso* che si sposta in *resP* dove si forma il verbo *abbassare*. *Gianni* è l'INITIATOR, *la radio* è l'UNDERGOER.

Vediamo ora i verbi deaggettivali parasintetici intransitivi.

Secondo le indicazioni di Ramchand, questi verbi in quanto intransitivi e di Achievement sono scomponibili in tre subeventi [*init*, *proc*, *res*] e coinvolgono i ruoli INITIATOR, UNDERGOER e RESULTEE. Come complemento di *resP* inserisco un PP per inserire il prefisso.

Vediamo la struttura del verbo *impallidire* e della frase *Gianni impallisce* che si ottiene facendo combaciare tutti questi elementi:



Tramite Merge si ottiene *in+pallido* che si sposta in *resP* dove si forma il verbo *impallidire*. *Gianni* è l'INITIATOR, l'UNDERGOER e il RESULTEE.

Anche qui sia nella struttura dei verbi transitivi che intransitivi ho citato il verbo all'infinito in quanto la flessione verbale non avviene in questo punto della struttura sintattica, ma a livello di IP.

Verbi "dare forma di..."

Come ho già notato durante la classificazione, questo gruppo di verbi è abbastanza composito. Questi verbi possono essere divisi in due sottogruppi: alcuni hanno come nome di base il nome di un animale, mentre gli altri hanno tutti per base un nome concreto che descrive la forma finale che un'entità *x* assume alla fine di un processo.

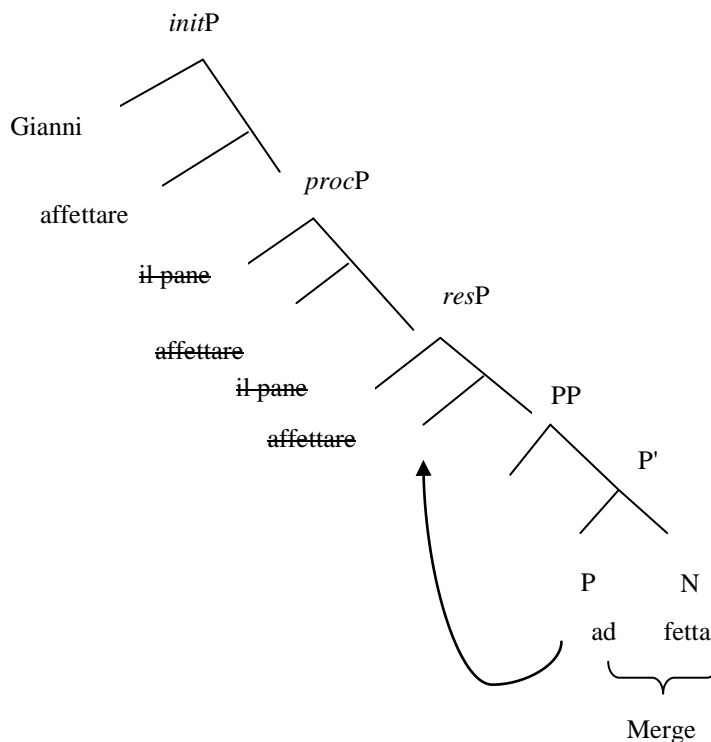
Nonostante queste differenze, questi verbi sono telici e di Accomplishment.

Molti di questi sono transitivi, ma c'è anche un piccolo gruppo di intransitivi.

Vediamo ora i verbi transitivi.

Questi verbi in quanto transitivi e di Accomplishment sono scomponibili in due subeventi [*init*, *proc*] e coinvolgono i ruoli INITIATOR e UNDERGOER, ma essendo telici richiedono anche il subevento [*res*] con un RESULTEE e come complemento di *resP* inserisco un PP per inserire il prefisso.

Vediamo la struttura del verbo *affettare* e della frase *Gianni affetta il pane*:



Tramite Merge si ottiene *ad+fetta* che si sposta in *resP* dove si forma il verbo *affettare*.

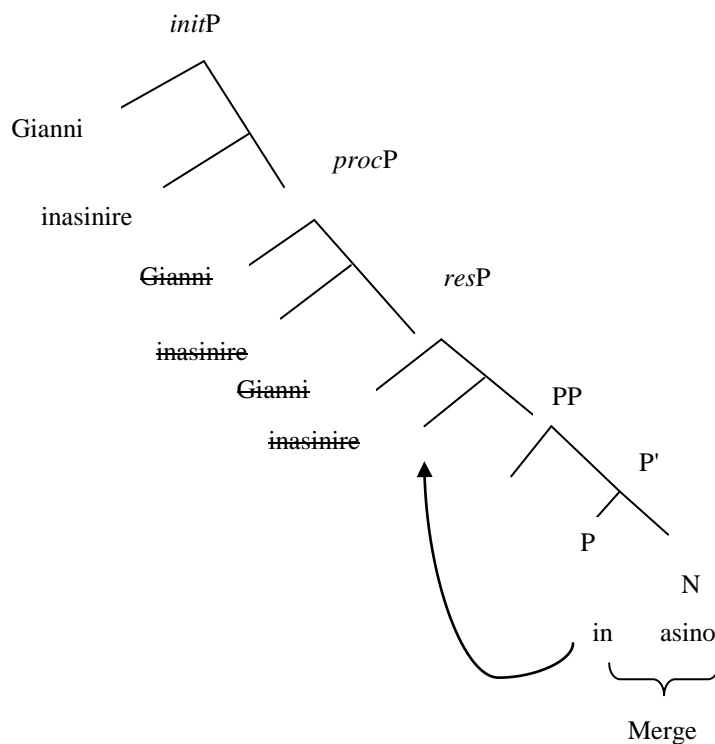
Gianni è l'INITIATOR, *il pane* è l'UNDERGOER e il RESULTEE.

La flessione verbale avviene in IP.

Vediamo invece i verbi intransitivi.

I verbi intransitivi prevedono un solo subevento [*proc*], non c'è un INITIATOR, ma per soddisfare l'EPP è necessario un *initP*; per ottenere un verbo intransitivo è necessario che il soggetto di *procP* si sposti in *initP*. Poi è necessaria la presenza di *resP* in quanto sono verbi telici.

Vediamo la struttura del verbo *inasinire* e della frase *Gianni è inasinito*:



Tramite Merge si ottiene *in+asino* che si sposta in *resP* dove si forma il verbo *inasinire*. *Gianni* è l'UNDERGOER e il RESULTEE, poi si è spostato anche nella testa di *initP* solo per soddisfare l'EPP.

La flessione verbale avviene in IP.

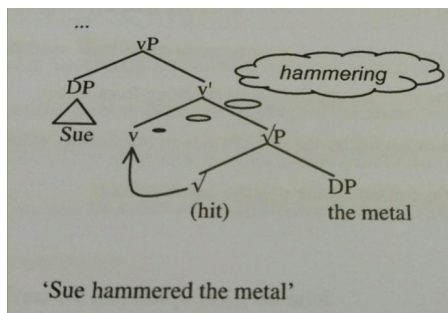
Resta escluso da questa analisi un piccolo gruppo di verbi parasintetici che fa parte di questo gruppo e che sono utilizzati principalmente al participio passato:

- imbambolare
- imbietolire
- imbufalire
- improsciuttire
- incartapecorire
- inviperire.

4.3 Harley

Come abbiamo visto, il lavoro di Harley (2003) propone un'interessante argomentazione sui verbi strumentali.

Harley propone che la formazione di verbi strumentali avvenga tramite un meccanismo chiamato *Manner Incorporation*. Quando l'azione indicata dal significato del verbo può essere svolta tramite uno strumento, tramite questo meccanismo è possibile incorporare nel verbo il nome dello strumento dando origine a un verbo denominale che coincide con il nome dello strumento.



Addentriamoci ora nei verbi parasintetici che ho classificato come strumentali.

Così come i verbi inglesi nello studio di Harley, anche quelli italiani possono essere parafrasati; vediamo alcuni esempi:

addentare → Gianni addenta un panino.

Con i denti, Gianni morde un panino.

accoltellare → Il malvivente ha accoltellato un passante.

Con un coltello, il malvivente ha colpito un passante.

Anche se i verbi parasintetici strumentali possono essere parafrasati come quelli inglesi e il nome di base del verbo può essere ricondotto ad un argomento strumentale di un verbo più “generico” che esprime un significato simile al verbo strumentale, la soluzione che trova Harley tramite la *Manner Incorporation* non riesce comunque a spiegare la formazione dei parasintetici strumentali.

Sicuramente la *Manner Incorporation* può essere utilizzata per spiegare i verbi strumentali italiani (es: *martellare*, *pressare*, *pennellare*, *trapanare*, *pinzare*, *segare*, *scopare*, ...) ma non quelli strumentali parasintetici.

I verbi parasintetici strumentali italiani presentano il prefisso che in una soluzione come quella proposta da Harley non trova collocazione e spiegazione.

Ma se anche ci fosse un qualche motivo o meccanismo che ora ci sfugge per inserire anche i parasintetici strumentali nella proposta di Harley, sarebbe più ovvio aspettarsi la formazione di verbi parasintetici strumentali con il prefisso *con-* dato che *con* è la preposizione che si utilizza per i complementi strumentali, mentre qui ci troviamo di fronte ai prefissi *ad-* e *s-*.

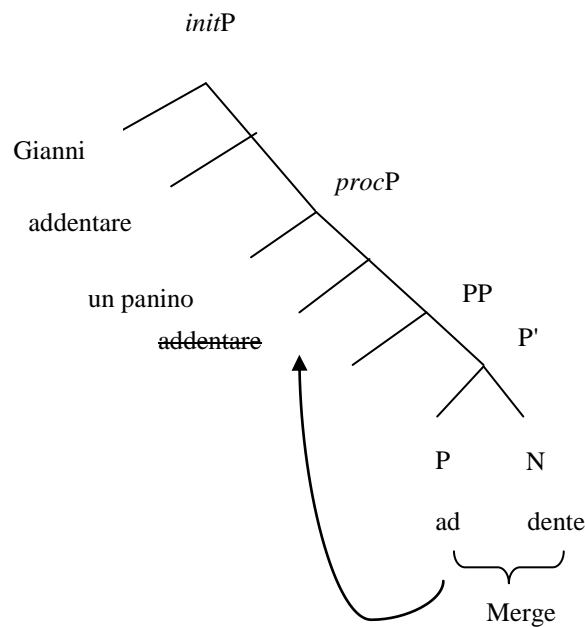
Per ottenere una struttura che tenga conto del prefisso possiamo rifarci nuovamente a Ramchand grazie alla flessibilità della struttura che propone.

I verbi strumentali parasintetici della mia classificazione sono transitivi, atelici e di Activity.

Rifacendoci alle classi di verbi individuate da Ramchand questi verbi essendo atelici sono costituiti da un solo subevento [*proc*], quindi una struttura senza un INITIATOR, ma siccome per soddisfare l’EPP (Principio di Proiezione Estesa) è necessario un *initP*, allora viene inserito un argomento

esterno che darà luogo a un verbo transitivo così come sono, appunto, i verbi strumentali parasintetici. I verbi di Activity prevedono anche essi o un solo sub evento [*proc*] oppure due subeventi [*init, proc*].

Vediamo la struttura del verbo *addentare* e della frase *Gianni addenta un panino*:



Nel PP tramite Merge si forma *ad+dente* che si sposta in *procP* dove si forma il verbo *addentare*. *Gianni* è l'INITIATOR, necessario per l'EPP, *un panino* è l'UNDERGOER.

La flessione verbale avviene in IP.

Osservando le strutture sintattiche che ho proposto seguendo sia Hale e Keyser sia seguendo la scomposizione in subeventi del VP proposta da Ramchand sembra possibile intravedere una soluzione al problema della formazione dei verbi parasintetici italiani.

Nel prossimo capitolo ripercorrerò tutte le tappe del mio elaborato traendo delle conclusioni in merito al problema della formazione dei verbi parasintetici basandomi su quanto osservato in questa fase di analisi.

5. Conclusioni

All'inizio di questo mio elaborato ho elencato i processi morfologici di formazione delle parole italiane. Tra questi c'è la parasintesi, un processo che come abbiamo visto è problematico spiegare dal punto di vista della morfologia lessicalista in quanto i parasintetici, cioè le parole formate tramite parasintesi, hanno una caratteristica peculiare. Essi sono formati da tre costituenti (a+b+c) che sono un prefisso, una base e un suffisso che sono necessari simultaneamente affinché avvenga la formazione della parola.

Se vengono messi insieme solo il primo e il secondo costituente o solo il secondo e il terzo le parole che si ottengono non sono attestate; le costruzioni formate dai primi due costituenti non sono possibili, quelle formate dai secondi due sono, invece, possibili, ma non attestate.

Dall'analisi morfologica di queste formazioni sono state proposte tre diverse ipotesi per spiegare il fenomeno:

- 1- la prefissazione e la suffissazione sono simultanee;
- 2- il prefisso cambia la categoria;
- 3- la suffissazione precede la prefissazione.

Ma abbiamo notato che ognuna di queste ipotesi ha dei punti deboli che fanno dubitare della loro plausibilità.

Siccome la morfologia lessicalista non riesce a spiegare come avvenga la formazione dei parasintetici, mi è sembrato necessario cercare una spiegazione su altri fronti.

Innanzitutto ho scelto di restringere il campo di analisi ai soli verbi parasintetici che sono formati da un prefisso (o *ad-* o *in-* o *s-*), una base nominale o aggettivale e un suffisso flessionale verbale e ho individuato un *corpus* di verbi su cui lavorare. Il *corpus* è stato tratto dall'analisi di Iacobini (2004) sulla parasintesi italiana.

Dopo aver tracciato l'analisi che propone Iacobini, ho analizzato i verbi del *corpus* suddividendoli in base al loro significato in 5 macrogruppi:

- 1- aggiungere caratteristica;
- 2- verbi strumentali;
- 3- dare forma di...;
- 4- verbi di *locatum*;
- 5- verbi di *location*.

Per ogni gruppo, poi, ho analizzato le caratteristiche morfologiche, sintattiche e semantiche dei verbi con lo scopo di far emergere alcune somiglianze e differenze tra il significato di questi verbi e per trovare eventuali somiglianze all'interno di ogni macrogruppo che ho individuato.

Siccome la morfologia lessicalista non trova una spiegazione unica e definitiva al fenomeno della parasintesi, per cercare di capire qual è il processo che porta alla formazione dei verbi parasintetici sono uscita dai “limiti” della morfologia lessicalista e mi sono rivolta alla sintassi consapevole del fatto che la morfologia e la sintassi spesso sono tra loro complementari.

Ho guardato, quindi, agli studi condotti in questo ambito sui verbi denominali e deaggettivali, consapevole del fatto che la soluzione al problema della parasintesi può celarsi tra la maggiore flessibilità della sintassi che è meno rigida della morfologia in quanto permette di decomporre le caratteristiche semantiche e morfologiche senza passare per unità lessicali e permette all'interno della struttura sintattica dei livelli intermedi.

Ho iniziato analizzando alcuni studi e teorie, disponibili solo sulla lingua inglese, sui verbi denominali e deaggettivali.

Ho considerato soprattutto due studi di Hale e Keyser (1993 e 2002) che per la formazione dei verbi denominali ipotizzano il processo di *conflation* e per i deaggettivali il processo di incorporazione; la loro analisi ha lasciato spazio a diverse critiche e revisioni da parte anche degli autori stessi che, poi, sono anche giunti alla conclusione che non ha senso parlare di verbi denominali e che non esiste la *conflation*.

Successivamente ho esaminato la *First Phase Syntax* di Ramchand (2008) che propone una divisione del VP in tre subeventi tra loro in posizione gerarchica e ognuno con la sua proiezione che ha un soggetto che occupa la posizione di specificatore: uno riguarda la causa, uno il processo e uno il risultato. Ogni verbo è costituito da questi subeventi che insieme creano l'evento totale designato dal significato del verbo. Con questo metodo è possibile analizzare i diversi tipi di verbi.

Ramchand elenca nove classi di verbi e di ognuna indica quali sono i subeventi coinvolti nel significato dei verbi e delle classi verbali di Vendler e quali sono i ruoli coinvolti.

La teoria di Ramchand ha il merito di proporre una struttura verbale molto flessibile che permette di rappresentare la varietà verbale che caratterizza una lingua. Però, questa struttura può risultare guidata più da una semantica intuitiva che da operazioni sintattiche.

Gli studi di Hale e Keyser e di Ramchand fanno riferimento soprattutto ai verbi denominali di *locatum* e di *location* e ai deaggettivali.

Infine ho individuato in un lavoro di Harley (2003) un'interessante argomentazione sui verbi strumentali.

Harley si chiede come sia possibile che un elemento faccia *conflation* in v da una posizione di argomento esterno; infatti, in questi verbi denominali, i nomi di base incorporati sono strumenti e le frasi strumentali nella struttura sintattica non sono argomenti del vP, ma sono dei suoi argomenti esterni. Harley propone il meccanismo della *Manner Incorporation* attraverso il quale un verbo può

essere chiamato con la radice del nome che descrive il modo (*Manner*) in cui l'azione del verbo si compie.

Dopo aver visto questi studi e le analisi proposte per i verbi inglesi, ho cercato di analizzare i verbi parasintetici italiani tenendo conto di questi studi, sempre con lo scopo di capire in che modo si formano i verbi parasintetici italiani.

Ho proposto delle strutture sintattiche per i verbi parasintetici deaggettivali, di *locatum* e di *location* alla luce sia della teoria di Hale e Keyser che di Ramchand. Ho analizzato i verbi del gruppo “dare forma di...” seguendo la teoria di Ramchand e per i verbi strumentali seguendo lo spunto fornito da Harley, scoprendo, però, che la *Manner Incorporation* può funzionare per spiegare i verbi strumentali italiani ma non quelli strumentali parasintetici. Quindi ho pensato di rifarmi nuovamente alla proposta di Ramchand per analizzare anche questo ultimo gruppo di verbi.

Dalle diverse analisi che ho proposto è emersa una possibile soluzione al problema della formazione dei verbi parasintetici italiani.

Grazie alla possibilità che fornisce la struttura sintattica di decomporre le caratteristiche semantiche e morfologiche senza passare per unità lessicali e di postulare dei livelli intermedi, è stato possibile osservare che le diverse strutture che ho proposto prevedono tutte un PP in cui si uniscono il prefisso e il nome o l'aggettivo di base che salendo alla testa verbale diventano verbo.

In sostanza grazie all'analisi sintattica che ho proposto, è possibile ipotizzare che in sede di PP abbiamo l'unione del nome o dell'aggettivo di base con il prefisso e, dopo il loro spostamento nella testa del verbo, abbiamo l'aggiunta del suffisso flessionale.

Quindi, ritornando alle tre ipotesi iniziali di formazione dei parasintetici, sembrerebbe ovvio pensare che prima avvenga l'unione del prefisso al nome o all'aggettivo di base e che poi si aggiunga il suffisso verbale quando il composto prefisso+nome/aggettivo sale dal PP in cui si è formato alla testa verbale.

Questa osservazione permette anche di confutare Iacobini (2004) che fra le tre ipotesi morfologiche di formazione dei verbi parasintetici si ascrive tra i sostenitori dell'ipotesi che la parasintesi sia un processo in cui la prefissazione e la suffissazione sono simultanee.

Grazie a un approccio costruzionista, all'analisi sintattica e alla scomposizione del verbo in livelli intermedi è stato possibile osservare in che modo potrebbe avvenire la formazione dei verbi parasintetici italiani.

Fermandosi alla struttura morfologica su cui ci si è sempre basati e interrogati per trovare la soluzione non si notava questo processo che avviene in una struttura più profonda data dalla scomposizione del verbo da un punto di vista sintattico.

6. Bibliografia e sitografia

Baker, Mark C. 1988. *Incorporation: A theory of grammatical function changing*.

Chicago: University of Chicago Press.

Cuervo, M. Cristina. 2013. *Alternating unaccusatives and the distribution of roots*. In *Lingua* 141 (2014): 48–70.

Cuervo, M. Cristina. 2014. *Causation without a cause*. In *Syntax*, 18:4, December 2015, 388-424.

Hale, Ken, and Samuel Jay Keyser. 1993. *On argument structure and the lexical expression of syntactic relations*. In *The view from Building 20: essays in linguistics in honor of Sylvian Bromberger*, ed. K. Hale and S.J. Keyser, 53–109. Cambridge: MIT Press.

Hale, Ken, and Samuel Jay Keyser. 2002. *Prolegomenon to a theory of argument structure*. Cambridge: MIT Press.

Harley, Heidi. 2005. *How do verbs get their names? Denominal verbs, manner incorporation, and the ontology of verb roots in English*. In *The syntax of aspect*, ed. Nomi Erteschik-Shir and Tova Rapoport, 42–65. Oxford.

Iacobini, Claudio. 2004. *Parasintesi*. In *La formazione delle parole in italiano* di Grossmann, Rainer. Tübingen. Ed. Niemeyer.

Kiparsky, Paul. 1997. *Remarks on denominal verbs*. In *Complex predicates*, ed. Alex Alsina, J. Bresnan, and P. Sells, 473–499. Stanford: CSLI.

Mateu, Jaume. 2012. *Conflation and incorporation processes in resultative constructions*. In *Telicity, change, and state: A cross-categorial view of event structure*, ed. Violeta Demonte and Louise McNally. Oxford: Oxford University Press.

Ramchand, Gillian Catriona. 2008. *Verb meaning and the lexicon: A first-phase syntax*. Cambridge: Cambridge University Press.

Rimmel, Laura D. 2012. *Nominal roots as event predicates in English denominal conversion verbs*. A dissertation submitted in partial fulfillment of the requirements for the degree of Doctor of Philosophy. Department of Linguistics, New York University.

Scalise, Sergio, e Antonella Bisetto. 2008. *La struttura delle parole*. Bologna. Ed. Il Mulino.

Thornton, Anna M. 2005. *Morfologia*. Roma. Ed. Carocci.

Vendler, Zeno. 1957. *Verbs and times*. The Philosophical Review LXVI:143–160.

<http://www.treccani.it/enciclopedia/>

<http://www.dizionario-italiano.it/>

<http://www.treccani.it/vocabolario/>

http://dizionari.corriere.it/dizionario_italiano/

